

Barra di navigazione www.quadernidelticino.it

[Home](#) | [Chi Siamo](#) | [Centro Kennedy](#) | [Arretrati](#) | [Mailing](#) | [Contact](#)

IV° trimestre 2002

42

**i QUADERNI
DEL TICINO**

i QUADERNI DEL TICINO

**RIVISTA TRIMESTRALE
DI CULTURA, STORIA,
POLITICA ED ECONOMIA**

Spedizione in abbonamento
postale - 70% Filiale di Milano

Tutta
la nostra energia
per darvi
tutta l'energia
di cui
avete bisogno.

GESTIONE RISORSE ENERGETICHE

- Erogazione Gas Metano
- Distribuzione Acqua
- Reperimento e sfruttamento nuove risorse idriche
- Gestione fognature
- Gestione calore
- Teleriscaldamento

SERVIZIO IGIENE AMBIENTALE

- Raccolta e smaltimento rifiuti (RSU)
- Pulizia strade e aree urbane
- Raccolta differenziata

SVILUPPO NUOVE RISORSE ENERGETICHE

- Recupero energetico da biomasse



Rivista trimestrale di cultura, storia, politica ed economia
 Nuova Serie - Anno IX - Numero 42
 Reg. Tribunale di Milano n. 47 del 7-2-1981
 Spedizione in abbonamento postale - 70% Filiale di Milano

ISSN 2038-2545

Direttore Responsabile: Fabrizio Garavaglia
Direttore Editoriale: Massimo Gargiulo

Redazione: Carlo Cassani, Valeriano Castiglioni, Piercarlo Cattaneo, Elio Fontana, Giuseppe Leoni, Ignazio Pisani, Fabrizio Berto Provera, Fabrizio Valenti

Hanno dato la loro disponibilità alla collaborazione:

Antonio Airò, Marco Aziani, Abele Baratté, Francesco Bigogno, Gianmarco Borroni, Pier Paolo Brivio, Sergio Calò, Angelo Caloia, Giovanni Cassetta, Vittorio Castoldi, Gaetano Ceriani, Luigi Ceriotti, Paola Cerutti, Giovanni Chiodini, Teresio Colombo, Mario Comincini, Roberto Confalonieri, Adriano Corneo, Aurelio Cozzi, Achille Cutrera, Giuseppe De Tommasi, Ivo Deitingner, Gigi De Fabiani, Mario Di Fidio, Carlo Ferrami, Romano Ferri, Giovanni Frascarolo, Edoardo Freddi, Alessandro Grancini, Franco Grassi, Davide Graziani, Danilo Lenzo, Alberto Marini, Marco Marelli, Paolo Musazzi, Giovanni Pozzi, Francesco Prina, Carlo Ravazzani, Luigi Rondena, Silvio Rozza, Luciano Saino, Enrico Salomi, Teresio Santagostino, Silvano Santucci, Giuseppe Segaloni, Dionigi Spagnuolo, Maurizio Spelta, Carlo Stoppa, Piero Stoppa, Carmelo Tomasello, Emanuele Torreggiani, Mauro Valenti, Marco Varisco, Gianni Verga.

Editore:



Presidente: Ambrogio Colombo

Redazione ed Amministrazione: Via C. Colombo, 4
 20013 Magenta (MI) - Tel.-fax 029792234

Prezzo di copertina: €5
 Arretrati I^a serie : €7, numeri monografici: €10
 Abbonamento annuo: €15

Progetto grafico, impaginazione e stampa: Agenzia Agorà
 Via Pretorio, 30 -Magenta - Tel.-Fax 0297295339

Foto di copertina: Veduta dell'Abbazia di Morimondo (Mi) - *Archivio Parco del Ticino*

Finito di stampare nel mese di Settembre 2002

Il Centro Studi Politico-Sociali "J.F. Kennedy" detiene e tratta i dati relativi a ciascun socio - nome, cognome, qualifica, indirizzo e recapito telefonico - ai soli fini di attività associativa (invio di materiale informatico relativo alle nostre iniziative e della rivista i Quaderni del Ticino). Da parte di chi non è socio, il conferimento dei dati, utilizzato con identiche finalità, è facoltativo: è possibile in qualunque momento richiedere l'aggiornamento o la cancellazione, così come è possibile opporsi all'invio del materiale scrivendo al Centro Studi Politico-Sociali "J.F. Kennedy", Via Colombo 4, 20013 Magenta

- *Il Punto*
Dio esiste? p. 4
di M. Gargiulo
 - *Conoscere il Ticino*
Terza uscita della guida p. 7
 - *Parco del Ticino*
Parco del Ticino: il tempio della biodiversità . . p. 9
di F. Valenti

Per il futuro del Parco del Ticino si muove
anche il Corriere della Sera p. 12
di F. V.

Parco del Ticino: che cos'è il progetto
MAB dell'Unesco p. 16
di F. V.

Un settore in netta crescita p. 19
di Fabrizio B. Provera
- SPECIALE CENTRO DI ETICA AMBIENTALE
DELLA REGIONE LOMBARDIA**

Presentazione p. 24

Il progetto del centro di Etica Ambientale ... p. 25
di L. Valle

L'uomo e il creato p. 33
di Padre Mauro

La genesi del Centro p. 35
di M. Spelta

Il valore del luogo per la costruzione di un
laboratorio di Etica Ambientale p. 37
di S. Bandera

Il Parco del Ticino per il Centro p. 39
di M. Maggioni

DOCUMENTI

Natura, sorella da contemplare p. 42

Possa l'umanità del duemila riconciliarsi
con il creato p. 43

Pace con Dio creatore, pace con tutto il creato . p. 44
- *Territorio*
Requiem per una fabbrica p. 52
di T. Santagostino

La Cascina Caremma p. 55
di P. Calcaterra
 - *Aziende Municipali*
I servizi pubblici locali nella
zona Ovest-Milano p. 58
di M. Morani
 - *Lavoro*
Siglato il nuovo CCNL per le imprese
di lavoro temporaneo p. 64
di G. Molla

In margine al dibattito sui problemi
del lavoro p. 66
di I. Pisani

Quel costo della vita "taroccato" p. 71
di G. Lanfredini

Si conferma la stagnazione p. 72
di F. B. P.
 - *Le nostre contrade*
La lunetta gotica nella chiesa di S. Giorgio p. 74
di S. Boroli

Festa di S. Bartolomeo:
una cassoela da guinness p. 84
di F. Valenti

Un tram chiamato "Gamba de legn" p. 88
di R. Perotti

Breve storia di Ozzero p. 91
di F. Schena

Associazione storico culturale "La Piarda" p. 98
di F. Valenti
 - *Cultura del Ticino*
Primi passi della Fondazione Abbatense... p. 102
di Fabrizio B. Provera

12 agosto 2002 a Stazzema p. 106
di C. Morani

Politica e sviluppo p. 108
di P. Cattaneo
- *Centro Kennedy*
Presentato l'ultimo libro di Michele
Brambilla: "Gente che cerca" p. 48
di F. V.



Dialogo aperto con i lettori

Dio esiste ?

Testimonianze su una domanda di perenne attualità

Credo in Dio ? Non c'è domanda più banale, forse. Ma è la sola domanda che tutti gli esseri umani si pongono, almeno qualche volta nella vita. Inutile fingere indifferenza, ostentare superiorità, autonomia, maturità, disincanto, distacco dalle vecchie superstizioni”

Con queste parole si apre il libro “Gente che cerca. Interviste su Dio” (edizioni Ancora) di Michele Brambilla giornalista del Corriere della Sera. Un libro descritto con molta umiltà come “...una semplice inchiesta giornalistica. Senza pretese, se non quella di far conoscere che cosa pensano del mistero alcuni personaggi molto noti, la maggior

parte dei quali, in genere, quando è intervistata è sollecitata a parlare di tutt'altro. Ci sono giornalisti (Montanelli, Biagi, Bocca, Feltri), scrittori (Messori, Tamaro), attori (Sordi), sportivi (Trapattoni), teologi (Ravasi, Cantalamessa), ...Alcuni sono credenti dichiarati, altri no. Persone che non si vergognano di ammettere di sentirsi inchiodati da quell'unica domanda che conta. Gente, insomma, che cerca la verità”.

Un giornalista di una testata laica che si occupa esplicitamente di Dio rappresenta, se non proprio una rarità, un fatto inconsueto.

Un'autentica rarità, invece, è un editore, il presidente del mag-

giore gruppo editoriale italiano, che mette nero su bianco la propria esperienza di conversione. Mi riferisco al libro "Conversione. Una storia personale" nel quale Leonardo Mondadori, con l'ausilio di Vittorio Messori, racconta il suo ritorno alla fede, pur consapevole che una conversione sembra a molti, oggi, qualcosa di anacronistico.

Un dialogo, quello tra Mondadori e Messori, giunto anch'egli alla fede da una formazione laica, che affronta tutte le implicazioni morali, umane e materiali di una scelta di fede. L'accoglienza riservata dal pubblico a questi due libri, apparsi quasi contemporaneamente in libreria, ma soprattutto le occasioni di dibattito che hanno suscitato, costituiscono l'aspetto più sorprendente di questa vicenda.

Parlare di Dio al giorno d'oggi è forse una delle imprese più difficili, parlarne in un libro ancora di più. Perché allora cimentarsi in questa avventura?

Se si fosse trattato di libri scritti da uomini di chiesa, rivolti al pubblico dei fedeli e veicolati soprattutto attraverso le librerie della buona stampa, non ci sarebbe nulla di sorprendente.

Ma nei casi qui riportati è evidente l'intenzione di rivolgersi ad un ben altro pubblico, a quello dei non credenti, o di chi

dichiara di non credere. Al pubblico che è refrattario ai ministri di Dio o comunque al pubblico al quale i ministri di Dio non riescono a comunicare. A chi preferisce una morale fatta a proprio uso e consumo rispetto ad una professione di fede coerente con il messaggio cristiano.

D'altra parte, perché comperare, e poi leggere, un libro sulla ricerca di Dio o sulla conversione di una persona di successo?

Abbiamo la percezione di un mondo quasi totalmente secolarizzato; ma dietro l'apparenza non vi è la possibilità che esso sia segretamente travagliato dalla nostalgia del vangelo?

Se la risposta fosse di sì, come le testimonianze raccolte in questi due libri ci inducono a sospettare, allora la questione che si pone, per la comunità dei credenti, è come rispondere alla domanda, spesso inespressa e inconfessata, di chi è alla ricerca di Dio, ma non ha mai saputo, o non sa più, da che parte incominciare.

Le testimonianze di chi si scopre in ricerca. La testimonianza della "storia personale" di un laico chiamato "da lontano" a vivere la fede costituiscono un'occasione utile di meditazione. Anche se paradossalmente nella fede "chi cerca non trova, ma viene trovato" (J. Kafka).

Massimo Gargiulo

centro studi



Conoscere il
proprio territorio.

Con la
SERMA
é una realtà.

La SERMA srl Misure Ambientali é una moderna impresa operante nell'ambito delle "Scienze del Territorio".

In particolare, svolge la propria attività nei settori: geotopografico, fotogrammetrico, cartografico, ambientale.

L'esperienza pluriennale dei soci con la collaborazione dei tecnici altamente specializzati e con l'ausilio di strumentazioni e software modernissimi, pone la SERRMA tra le aziende leader del settore fotocartografico.



centro studi



20017 RHO (Mi)
Via Magenta, 77 int. 4/C
Tel. 02.93505918-Fax 02.93505921
e-mail: info@serma.it - www.serma.it



In regalo con i Quaderni del Ticino

Terza uscita della guida “Conoscere il Ticino”

Penultima uscita allegata ai Quaderni con il terzo numero della guida “Conoscere il Ticino”.

ognuno con ampia descrizione e con piantina, contengono qualche dato e curiosità, nonché qualche



Q u e s t o numero è dedicato ai percorsi ciclabili e/o pedonali per vivere nel più ampio benessere le aree del Ticino.

Percorsi per tutti dove incontrare zone di particolare valore ambientale e monumentale. Un modo intelligente per fruire del Parco, dei suoi meravigliosi angoli, della sua incantevole natura. Il tutto accompagnato dalla libertà di svolgere sport e divertimento.

I cinque percorsi segnalati,

suggerimento per scoprire qualche perla “enogastronomica”.

Augurandovi ancora buona lettura, vi diamo appuntamento al prossimo numero (43/dicembre2002) con l’ultima uscita della guida dove troverete una pratica cartina dei territori dell’asta del Ticino con segnalati percorsi, centri storici e beni architettonici e d’arte, aree ambientali, Centri parco, ecc.



Patrimonio biologico

Parco del Ticino: il tempio della biodiversità

Presentata la seconda edizione dell'Atlante che certifica l'immenso patrimonio naturale e culturale presente all'interno dell'oasi protetta.

“Il principale obiettivo da raggiungere per un'area protetta qual è quella del Parco del Ticino è la tutela della biodiversità, ma per poterci riuscire bisogna conoscere a fondo il proprio patrimonio biologico”. Sono queste le ragioni di fondo-ripetute dallo stesso Dario Furlanetto, direttore del Parco del Ticino- che hanno portato alla realizzazione di un'opera così importante come l'atlante delle biodiversità. Più di seicento pagine per spiegare e illustrare le 4.932 specie censite viventi all'interno della prima area naturalistica protetta creata in Italia (nel 1974). Dario

Furlanetto, insieme al presidente ad interim del parco Ticino lombardo Maurizio Maggioni, hanno ripreso e sviluppato queste motivazioni all'interno della giornata di studi organizzata per presentare al pubblico la seconda edizione del volume uscito per la prima volta nel marzo del 1999. “Il vero scopo che si nasconde dietro a questo ambizioso progetto- ha spiegato Furlanetto- è quello di stimolare appassionati, studiosi e esperti della materia, a far sempre meglio in questa direzione. Un invito perciò, rivolto a rendere migliore la tutela dell'ecosistema e del paesaggio fluviale”. “Perché – ha poi continuato- solo rendendosi prima conto delle enormi risorse a disposizione, si può in seguito definire delle linee d'intervento realmente coerenti”.



Questa grande varietà di soggetti, che prospera dentro ad una delle più belle oasi presenti nel nostro paese- stando all'enorme mole di lavoro svolta dal team di ricercatori che ha rivisitato "L'Atlante delle biodiversità"- è aumentata di più di un terzo rispetto al censimento stilato tre anni fa. Tutto questo a testimonianza della bontà delle azioni intraprese sia sul versante della salvaguardia delle reti dei cosiddetti corridoi ecologici, sia per quanto concerne la massiccia opera di reintroduzione di specie animali e vegetali scomparse. Ma ben presto, questo angolo di Lombardia e di Piemonte ancora incontami-

nato, varcherà i confini nazionali per giungere alla sua definitiva consacrazione. L'appuntamento di giovedì 13 giugno, infatti, è stata l'occasione per preannunciare l'ormai imminente ingresso del parco del Ticino nel gotha mondiale delle riserve protette. E in questa direzione è andato il successivo l'appuntamento del 24 giugno, presso il Circolo della Stampa di Milano, dove è stato presentato il progetto di adesione al programma MAB-UNESCO al quale hanno già aderito ben 137 paesi. "Questa domanda di partecipazione, si pone come il logico prosieguo di un cammino iniziato nel lontano

1974 con la nascita del Parco hanno ripetuto i rappresentanti dei massimi vertici del Parco nella volontà di abbracciare in pieno la strategia di Siviglia del 1995, ovvero, mettere in atto un disegno che alla conservazione delle diversità naturali e culturali, sappia affiancare uno sviluppo vitale del territorio da un punto di vista economico e sociale". Dunque, se non ci saranno imprevisti dell'ultima ora, grazie anche alle forti pressioni e all'incessante opera di convincimento esercitata anche in sede europea da diver-

si politici -tra i parlamentari che si stanno occupando della pratica iniziata due anni fa con la presentazione di tutta la documentazione necessaria, in prima linea a Bruxelles c'è l'avvocato Achille Cutrera, già Presidente del Parco e senatore del magentino e Antonino Caruso- tra qualche mese arriverà l'ok degli organi di controllo dell'Unesco. Una nuova vittoria per il "Fiume Azzurro" e il suo parco.

Fabrizio Valenti



Per il futuro del Parco del Ticino si muove anche “Il Corriere della Sera”

Tutto è iniziato nello scorso marzo, con le dimissioni a sorpresa di Luciano Saino, oggi ex presidente del Consorzio Parco del Ticino, in aperta polemica con l'assessore regionale Franco Nicoli Cristiani.

Un chiaro “atto di denuncia” nei confronti dei vertici della Regione Lombardia “colpevole di aver tenuto un comportamento, sempre più inteso a mettere a repentaglio il futuro del prezioso corridoio ecologico”. Da quel momento in avanti, con quella lettera di protesta recapitata ai quarantasette sindaci del massimo organo assembleare -tramite la quale si spiegavano le ragioni del “gran rifiuto”- attorno alla riserva protetta del “Fiume Azzurro” e alla sua dirigenza, è ritornato il

massimo interesse. Dalla nuova presidenza -attualmente, il reggente ad interim è Maurizio Maggioni- alla nomina della nuova Cda, per giungere, quindi, agli interventi infrastruttura-





li annunciati da tempo. Il Piano d'Area con la contestata (da Saino, ma non solo) Terza Pista, la Boffalora-Malpensa e altri ancora nodi insoluti. Della delicatezza della situazione se n'è accorta anche una testata giornalistica di primo livello come "Il Corriere della Sera", che lo scorso 9 luglio, ha organizzato uno speciale "Forum" per approfondire le differenti tematiche legate al Parco. Un dibattito di grande interesse, ma soprattutto, la miglior prova che l'argomento è di quelli di primo piano. "Una grande intuizione del direttore Ferruccio De

Bortoli" ha ammesso Maurizio Maggioni presidente del Parco. Va ricordato, infatti, che l'iniziativa è partita direttamente da Via Solferino, senza che da parte del Consorzio di via Isonzo, vi sia stata la benché minima pressione. E' ovvio, che successivamente, essendosene presentata l'occasione, i dirigenti del Parco siano stati ben lieti di partecipare alla tavola rotonda. Non fosse altro, per il calibro degli ospiti annunciati. Oltre a Maurizio Maggioni, hanno aderito l'assessore alla Qualità e all'Ambiente della Regione Franco Nicoli Cristiani,

il presidente del Touring Club Italia Roberto Ruozi e Maurizio Rivolta, consigliere nazionale del WWF e fino allo scorso 1° luglio consigliere esterno del Parco. Da quanto emerso durante il faccia a faccia, appare chiaro che almeno su alcuni punti la posizione del Parco e quella del Pirellone non coincidano. “Innanzitutto per quel che riguarda il discorso fondi” spiega Francesco Magna, presente all’incontro, responsabile immagine e relazioni esterne del Parco. Prova ne è, che mentre la Regione ha rilanciato la proposta della tassa d’ingresso (mediante l’utilizzo dei

“tickets”) “per cercare di lasciare completamente a Comuni e Province i costi della gestione ordinaria” di altro avviso è il Parco “che sostiene che così facendo, non si farebbe altro che penalizzare ulteriormente le popolazioni che abitano questo territorio”. Per Francesco Magna “un’ipotesi del genere piuttosto, potrebbe essere condivisibile solo per quelle aree dell’oasi protetta, laddove vi si riscontri un particolare pregio artistico- culturale o che almeno, dispongano di certe strutture”. Ciononostante, va ribadito che allo stato attuale, non sono i costi di gestione a preoccupare



maggiormente (anche se comunque, Maggioni ha ricordato “che i conti sono in rosso.”). Anche nel corso del dibattito, Maurizio Maggioni ha reclamato “una maggiore coerenza sul versante degli interventi collegati allo sviluppo di Malpensa”. Un’affermazione, che è sembrata essere la riproposizione del contenuto della mozione votata all’unanimità dall’orga-



no consiliare del Parco durante la riunione dello scorso 29 giugno. E sempre su questi binari, la critica più insistente è stata indirizzata al Piano d’Area approvato con legge regionale del 1999. Il reggente ad interim (fino alla seduta di fine settembre) le sorti del Parco, ha evidenziato chiaramente “come troppo spesso i progetti siano stati modificati in corso d’opera palesando scarsa continuità d’azione”. E’ altrettanto vero però, che le dichiarazioni rilasciate da Nicoli Cristiani “sono

d’accordo sulla necessità di offrire al Parco un quadro di riferimento preciso riguardo agli interventi”, collegate all’approvazione lo scorso 24 giugno di un apposito disegno di legge per il Parco da parte della Giunta Regionale, sono elementi da tenere in giusta considerazione. E indubbiamente, come ammesso da tutti i partecipanti, l’organizzazione dello stesso Forum, sè un indizio non trascurabile di una ritrovata sensibilità nei confronti del grande “corridoio ecologico”.

E. V.

Parco del Ticino: che cos'è il progetto MAB dell'Unesco

Ecco la sfida per il nuovo millennio: sapere bilanciare la tutela degli ecosistemi con il progresso e la crescita economica.

Per comprendere in che cosa consiste esattamente il Mab dell'Unesco ("Man and Biosphere"), bisogna tornare indietro con la memoria all'inizio degli anni Settanta. Il tutto prende il via nel 1970 con il Programma Biologico Internazionale che aveva come scopo, quello d'iniziare ad impegnare tutti i paesi del mondo "verso un'evoluzione sempre più costruttiva dell'ecologia". Con l'Ibp, infatti, si concretava uno sforzo, anche sotto l'aspetto organizzativo, senza precedenti. Come diretta conseguenza, qualche anno più

tardi- siamo nel 1974- ecco realizzarsi il progetto "Uomo e Biosfera" patrocinato dall'Unesco. In questo particolare momento, così significativo nella storia mondiale delle oasi protette, affiora l'unanime convinzione "che la conservazione dell'ambiente naturale, non può essere portata a termine, né tanto meno immaginata, separatamente dall'uomo e in modo indipendente dalla sua incessante azione colonizzatrice e trasformatrice". Dunque, non tanto un discorso di carattere eminentemente protezionistico, ma al contrario la chiara volontà di posizionare l'uomo al centro di tutto, rendendolo protagonista di questo divenire biologico. Vengono così a prendere forma nelle

diverse parti del globo terrestre, le cosiddette "Riserve della Biosfera". E' grazie a loro, che vengono ancora oggi tenute sotto osservazione Aree protette entro le quali l'uomo è ben presente non solo per valutare il grado di "pressione antropica" esercitata sugli ecosistemi, ma anche per sondare il livello di conflittualità e antagonismo ambientale. Il Mab Unesco nel suo insieme consta di ben 14 progetti tutti quanti -come già più volte abbozzato- che non esorcizzano affatto il concetto di "contaminazione umana". Il contesto entro il quale s'inscri-

ve la candidatura del Parco del Ticino della Lombardia e del Piemonte, è quello del progetto n.8 che istituisce una rete mondiale- allo stato delle cose ce ne sono già 137- scelte in base al criterio della rappresentatività dei biomi terrestri. La trafila che condurrà a breve (entro la fine dell'anno) l'area naturalistica del "fiume azzurro" nel gotha delle riserve della Biosfera, prende il là sul finire del 1999. Con due delibere (la n.183 e la n.58) gli organi consiliari del troncone piemontese e di quello lombardo danno ufficialmente l'avvallo all'opera-





zione Mab. Il sito proposto comprende così, sia il Parco Regionale Lombardo che quello Piemontese, che complessivamente realizzano uno dei maggiori parchi fluviali di tutta Europa. Un autentico “tempio della biodiversità” –come ricordato da varie parti- “un mosaico di ecosistemi naturali che fa della valle fluviale del Ticino un preziosissimo corridoio biologico che collega la catena alpina a quella appenninica”. A ulteriore di riprova delle parole appena riportate, ecco venire in soccorso l’ultima edizione aggiornata al giugno 2002 de “L’Atlante

delle Biodiversità” con un numero complessivo di specie viventi pari a 4.932 (un terzo in più rispetto a quanto attestato nel volume uscito nel 1999). Secondo l’auspicio dei promotori (tra questi ricordiamo l’avvocato Achille Cutrera, già presidente del parco) dell’ingresso del Parco nel Mab Unesco “così facendo, grazie ai continui scambi d’esperienze nell’ambito della rete mondiale, potranno essere definiti nuovi modelli di gestione per aree naturali ubicate in regioni a forte tasso d’urbanizzazione e d’industrializzazione”. In una parola sapere coniugare armonicamente, la crescita e lo sviluppo economico con la conservazione della biodiversità e del patrimonio genetico. Una sfida che si annuncia avvincente per il terzo millennio appena iniziato, e che stimola i gestori, gli amministratori e le popolazioni stesse dei territori dei 47 comuni aderenti al Consorzio Parco a dare nuove risposte in termini di coinvolgimento e responsabilità.

E. V.

La valenza turistica del Parco del Ticino

Un settore in netta crescita

Sempre più turismo, una sempre maggiore richiesta di centri per la fruizione delle aree verdi che rappresentano il vanto del Parco del Ticino e dei Comuni che si trovano entro i suoi confini. E per soddisfare questa 'voglia' di natura e di Parco, l'ente di viale Isonzo ha appena ultimato un interessante studio che permette di conoscere nel dettaglio i Centri Parco e i servizi erogati. Un nuovo ed ulteriore sforzo per incentivare ad un utilizzo sempre più consapevole delle ormai tante strutture disseminate da nord a sud all'interno del Parco; pochissime persone sono del resto a conoscenza di tutte le attività

che si possono svolgere nei Centri Parco, negli agriturismi convenzionati e nelle strutture dove si pratica la cosiddetta 'didattica ambientale'. Dallo studio si apprende ad esempio che oggi ci sono ben 6 associazioni che organizzano visite guidate; si va dalla Tea di Milano alla Naturcoop di Somma Lombardo. Il vero 'gioiello' del Parco è tuttavia rappresentato dal sistema ormai collaudato dei Centri visitatori (dalla Fagiana di Pontevecchio alla Dogana di Lonate Pozzolo, di recentissima apertura): migliaia di persone vi si recano ogni settimana. Anche le spiagge che sorgono lungo il

Ticino sono da sempre meta di migliaia di persona alla ricerca di refrigerio e riparo dal solleone estivo. Un fenomeno che negli ultimi anni è aumentato in virtù del sempre più stretto legame col Naviglio Grande, un'autostrada d'acqua lunga 50 chilometri che si estende dal ponte di Oleggio sino alla centralissima darsena di Milano; una creazione dell'uomo solcando la quale ci si imbatte in un paesaggio dal fascino non solo immutato, ma financo surreale se si considera che arriva a lambire il motore economico ed industriale d'Italia ed Europa. Col processo di riscoperta dei Navigli che si è registrato negli ultimi anni- grazie al rinnovato interesse verso le bellezze architettoniche e paesaggistiche che vi si specchiano- oggi s'usa molto di più vivere e scoprire il territorio attorno ai Navigli. Che dopo aver assolto la funzione di ritiri estivi della nobiltà meneghina e delle grandi famiglie di Milano, dai Visconti agli Sforza, paiono vivere una seconda età dell'oro. Merito soprattutto dei comuni lungo l'asta del Naviglio, che stanno



facendo a gara per abbellire i propri centri storici e le ville di delizia. Per i milanesi, o per tutti i curiosi che intendano partire da Milano per una giornata di svago e ristoro lungo il Naviglio, c'è solo l'imbarazzo della scelta. Con questa ultima iniziativa in ordine di tempo il Parco del Ticino intende sviluppare ancora di più la sua vocazione turistica: la tutela del territorio non potrà che guadagnarne.

Fabrizio B. Provera

BPA. SEMPRE PIÙ VICINA ALLE TUE ESIGENZE

CPA - Camilla Perotti Agnelli s.r.l.

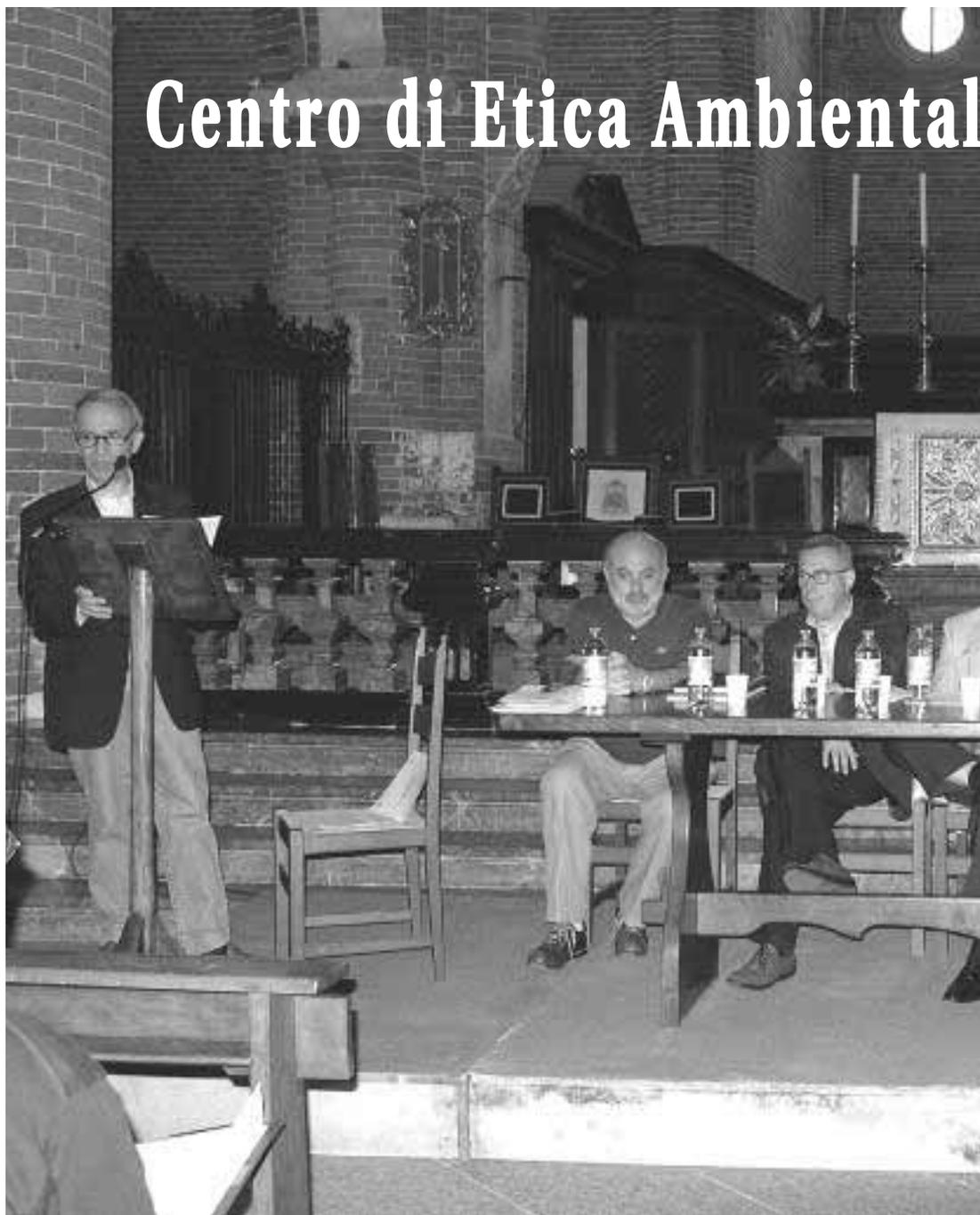


BPA APRE TRE NUOVE DIPENDENZE:
MAGENTA
GUDO VISCONTI
ROZZANO



GUDO VISCONTI Via V. Emanuele, 14 - MAGENTA Ag. di Città N. 1 Fr. Ponte Vecchio Via Isonzo 40-42
ROZZANO Ag. di Città N. 1 Fr. Ponte Sesto P.zza Berlinguer 66

Centro di Etica Ambientale



e della Regione Lombardia



Centro Etica Ambientale

Sabato 6 luglio, nella Basilica dell'Abbazia di Morimondo alla presenza di un folto e qualificato pubblico (di cittadini e di autorità) è stato presentato ufficialmente il "Centro di Etica Ambientale" della Regione Lombardia.

La partecipazione qualitativa e quantitativamente più che soddisfacente: tra le 300 e 400 persone hanno seguito il Convegno di Presentazione, durato tre ore con vivo interesse e intensa emozione.

Dopo il saluto ben augurale di Padre Mauro della Basilica di Morimondo e di Franco Grassi dell'Assessorato all'Ambiente della Regione Lombardia sono intervenuti i vari membri del Comitato (Roberto Albetti, D.ssa Sandrina Bandera, Prof. Giuseppe Bogliani, Prof. Gabriele Caccialanza, Dr. maurizio Maggioni, Prof. Maurizio Spelta, Prof. Ettore Tibaldi) che hanno sottolineato, tra gli altri temi, in particolare, i due grandi fronti di

ricerca ai quali il "Centro", nei prossimi anni, dedicherà l'attenzione principale per promuovere e diffondere i principi e i valori del rispetto e dell'amore per la natura/creazione: il mondo della scuola e il mondo delle istituzioni.

Il Coordinatore del "Centro" Luciano Valle, ha poi tirato le conclusioni insistendo sulla necessità di una fondamentale rivoluzione del modo di essere, di pensare, di agire dell'uomo nel mondo secondo i principi della responsabilità, della bellezza, della prudenza.

Hanno portato, infine, un contributo stimolante G. Mandel (Vicario generale della Comunità Sufi italiana), Antonio De Matola (in rappresentanza delle Guardie Ecologiche della Regione Lombardia), Giulia Barbieri, già responsabile dell'Educazione Ambientale dell'IRRSAE-Lombardia.

Di seguito pubblichiamo ampi stralci delle relazioni e dei documenti integrativi sul tema.

Abitare poeticamente la Terra

Il progetto del “Centro di Etica Ambientale” della Regione Lombardia a Morimondo

Vorrei ancorare la riflessione che propongo a due concetti preliminari che facciano come da traccia al contesto epistemico che definisce la mia comunicazione.

1) Il primo concetto lo assumo da uno dei maggiori filosofi dell'umanità, Hegel, per rovesciarlo. Se Hegel afferma che la filosofia è inessenziale nei riguardi dei processi storici (è come “la nottola di Minerva” che “sorge al tramonto”), qui, nella situazione che ci interessa, si può, al contrario, vedere che la “filosofia”, dieci anni fa, ha lavorato per diventare realtà oggettiva,

forma istituzionale, forma delle Polis. In anticipo sui tempi della Polis. Perché la nascita per la prima volta in Italia (e probabilmente in Europa) di una struttura di una parte fondamentale dello Stato, la Regione (Regione Lombardia, la Regione considerata la più avanzata d'Europa), di una istituzione quale il “Centro di Etica Ambientale della Regione Lombardia”, mostra che qualche volta le idee che sembrano utopia e/o profezia si possono realizzare (e di questo va dato atto all'Assessorato all'Ambiente e al suo Dirigente carismatico, Franco Grassi, di

esserne stati solidissimi tutori).
2) Il secondo, più che un concetto, è uno scenario concettuale. Se il secondo millennio, mille anni fa, era nato sulla parola d'ordine "l'aria della città fa liberi" (quindi libertà civile, economica (il mercato), culturale (le università)...) (un progetto di nuovo umanesimo in cui la categoria dell'utile incomincia ad affacciarsi per poi sostituirsi a quella del dono e dell'operare nella grazia e nella carità (S. Paolo, I Corinti)), questo nuovo millennio, il terzo millennio, si apre con un altro concetto che vuole riconquista-

re il primato, non annullando o escludendo l'altro, l'utile, ma mantenendolo, disciplinandolo e subordinandolo in una sintesi superiore. Il concetto ipercomplesso di bellezza, di grazia, di dono, di carità.

Senza questa immensa rivoluzione mentale, spirituale, filosofica, non si dà "nuovo umanesimo", nuovo modello di "abitare", di "sviluppo" ("ecosostenibile", Rapporto Brundtland). Non si dà, probabilmente e infaustamente, neanche possibilità di sopravvivenza del genere umano. E, forse, neppure del Pianeta.



E', allora, facendomi guidare da questi due concetti-guida che continuerei la mia riflessione.

Col dovere, intanto, del riconoscimento più caldo a tutti quelli che lo hanno accompagnato, sostenuto fino all'approdo finale.

I Ringraziamenti

Il processo di costituzione del Centro di Etica Ambientale durato, a partire dai primi accenni e dalle prime riunioni, informali, un decennio, ha visto il sostegno di varie energie e sensibilità e intelligenze che hanno concorso alla sua riuscita.

Vorrei, qui, ricordarle tutte, scusandomi, in anticipo, delle inevitabili dimenticanze:

✓ l'Ing. Mario Di Fidio e Franco Grassi, Dirigenti del Settore Parchi della Regione Lombardia, da subito affascinati e coinvolti in un percorso di ricerca e di formazione in cui il motivo etico-spirituale, la forma di "ecologia dello spirito" sostenuta da un'ispirazione cristiana, fosse centrale (con e grazie a Franco Grassi il Progetto, infine, è arrivato a conclusione);

✓ il Parco del Ticino che con il Presidente (dimissionario dopo la Costituzione del "Centro") Luciano Saino, il direttore Dario Furlanetto, il VicePresidente Maurizio Maggioni hanno accompagna-

to l'itinerario di costituzione con le sensibilità e il tempismo necessari;

✓ il Sindaco di Morimondo Maurizio Spelta da subito convinto e pugnace sostenitore del Progetto;

✓ la Fondazione "Abbatia Sancte Marie de Morimundo" che coi suoi organismi dirigenti ha seguito ed ospitato in questi anni le iniziative del costituendo "Centro" onorandolo con la presenza, nel Comitato Scientifico, di Sandrina Bandera;

✓ Padre Mauro Loi, Parroco dell'Abbatia di Morimondo che ha partecipato sin dall'inizio al Progetto e che oggi, come altre volte, ospita il dibattito in Basilica;

✓ il Comitato Scientifico che è qui presente, che è costituito da



rappresentanti significativi della cultura italiana sulle varie istanze che si rapportano all'etica ambientale e che ha scelto, assieme al Parco del Ticino e alla Regione, di nominarmi quale Coordinatore-Presidente del "Centro";

✓ Stefano Paganini (del "Settore Parchi" della Regione) e Giovanni Solaro (del "Parco del Ticino) validissimi collaboratori nel funzionamento del "Centro" e nell'organizzazione di questo Convegno;

✓ il "Settore Comunicazione" della Regione (Roberta Gorio, Cinzia Ieva) che ha messo a disposizione la propria competenza per razionalizzare e perfezionare il progetto organizzativo del Convegno;

✓ le migliaia di Guardie Ecologiche Volontarie della Regione Lombardia che con la testimonianza morale offerta nel loro ruolo di difensori della dignità dell'ambiente e con l'assenso all'impostazione dei Corsi di Etica Ambientale che andavo svolgendo, hanno confortato il percorso che stavo costruendo;

✓ il centinaio di "fedelissimi" (la definizione è di Franco Grassi) che in questi dieci anni sono stati presenti alle varie iniziative (Corsi, Convegni) che ho promosso in Regione Lombardia con intelligenza, finezza, simpatia, calore umano formidabili che hanno

rafforzato i principi epistemici e ideali che avevo maturato nel ventennio di insegnamento nelle scuole dello Stato italiano: che insegnare, è socraticamente e cristianamente, mettere al centro la persona umana, aprirsi al dialogo, al confronto, costruire una autentica "comunità di ricerca";

✓ Gianni Colombo e Giulia Barbieri (rispettivamente ex segretario ed ex responsabile dell'Educazione Ambientale dell'IRRSAE - Lombardia (Istituto di Formazione per insegnanti)) che hanno sostenuto e lanciato con fermezza e direi quasi atteggiamento "empatico", nella formazione per Insegnanti, la piattaforma epistemica (teologia, epistemologia, etica, spiritualità, epistemologia) che avevo elaborato;

✓ le migliaia di insegnanti che hanno ascoltato le mie lezioni e che con entusiasmo e partecipazione costruttive hanno confermato la validità del percorso filosofico-pedagogico che proponevo;

✓ le G.E.V. del Parco del Ticino che hanno offerto un validissimo contributo all'organizzazione logistica del Convegno

✓ il personale del Comune di Morimondo (in particolare Franco Lupi, Giorgio Rejna e l'agente di polizia municipale Angela Armenio) che hanno "sopportato" il nuovo estemporaneo carico di lavoro che il

Centro ha richiesto, con pazienza e simpatica;

✓ la Rivista, infine, “I Quaderni del Ticino” e il suo Editore “Centro Studi J. Kennedy”, che ha seguito da subito, con attenzione e partecipazione vive, l’iniziativa e che si è dichiarata disponibile a pubblicare il materiale degli Atti (è qui rappresentata dal Presidente del “Centro Studi”, nonché Presidente del “Parco della Pineta”, Ambrogio Colombo).

Perché Morimondo?

1) Come luogo che ospita il “Centro” è stato scelto Morimondo. Quali le indicazioni profonde di questa “elezione”?

Perché Morimondo è, soprattutto, all’inizio del terzo millennio il senso di un viaggio dell’uomo dove si conciliano contemplazione e laboriosità, cielo stellato e tecnica, operare e grazia. La lezione della civiltà cistercense che elesse Morimondo a uno dei modelli centrali in Italia è cifra di questo nuovo magistrale, senso etico-spirituale “dell’abitare”: indica da mille anni la via che è via universale per ogni essere umano e membro della civitas terrena.

Da qui attraversa il tempo e si traveste di eterno la lezione di San Bernardo che porta a compiutezza, sulla scia della grande lezione dei Padri, il senso della

Rivelazione, della teologia della creazione e del posto non antropocentrico che l’uomo all’interno di essa assume: quasi monitum perenne per un vivere cristiano improntato al primato della bellezza, della grazia e di un rapporto fraterno con tutte le creature: “Troverai più nei boschi che nei libri. Gli alberi e le rocce t’insegneranno le cose che nessun maestro ti dirà”.

2) Perché a Morimondo muore il vecchio mondo e nasce il nuovo mondo. La nuova Europa. Perché la costruzione di cattedrali è anche costruzione di Polis, di Città. E, con l’anno mille, nasce l’Europa della libertà. “L’aria della città fa liberi”.

E’, quella che cresce attorno alla figura dei Cistercensi, una geniale sintesi di opere e grazia, di tecnica e saggezza, di polis e bellezza, di polis e natura/creazione. Dio, i suoi segni, i suoi simboli, la sua sacramentalità e poi la techne. Contro questa concezione si sviluppa e radicalizza uno dei due corni: il primato della tecnica, dell’*homo faber*, dell’“utile”. Senza più il vero, il bello, il buono. E’ la rottura della modernità.

3) Se Morimondo è, allora, cifra di un’Europa ideale che si è realizzata solo in parte, è anche e ancora utopia, eschaton.

Mantiene aperte e feconde le prospettive di un “altro abitare”.

Segno e speranza di un "Abitare" che non c'è ma che va preparato. Morimondo come il destino, alto e prospettico, del futuro di un'Europa e di un mondo nuovi. Europa e mondo entro il patto, entro la "nuova alleanza" per il terzo millennio.

4) Perché il Progetto di Centro di Etica Ambientale della Regione Lombardia che proposi dieci anni fa, ha trovato ascolto, comprensione, partecipazione nella Istituzione del Paese, nel Sindaco, Maurizio Spelta che da subito vi ha creduto e ne ha accompagnato il processo di costituzione con sensibilità e benevola discrezione.

5) Perché Morimondo è inserito nel Parco del Ticino all'avanguardia in Lombardia, in Italia, in Europa nella tutela della dignità e bellezza dell'ambiente naturale e i cui Presidenti (Luciano Saino prima, Maurizio Maggioni oggi, sia pur, per ora a titolo vicariale) e Direttore, Dario Furlanetto, hanno da subito mostrato la giusta attenzione e la calda simpatia verso l'iniziativa.



6) Perché Morimondo è luogo/oikos, dimora per eccellenza: che ospita e manifesta il Sacro (quindi il Bello, il Bene ...) in duplice forma: nella Basilica e nella Creazione/natura.

E tu lo percepisci nel raccoglimento, nella preghiera, nella meditazione, nel silenzio quando in te scavi per scorgere le impronte di quel Dio/Spirito che, agostinianamente, "è più intimo a me di me stesso"; ma che è anche nella magnificenza ornamentale della Creazione/natura ("cosmo-ornamento" di Tertulliano), che è dalla Trinità, è nella Trinità e ritorna più bella e viva alla Trinità.

E, qui, allora, la grazia oggettiva dei luoghi e del Sacro ispira

un'altra, altrettanto radicale grazia: la rinascita dell'essere umano, la sua conversione/metanoia di essere e pensiero, un "nuovo modo di vedere le cose, il mondo, i fatti della vita e della storia, al di là del "modo ottuso e sicuro" meccanicistico, materialistico con cui si passa quotidianamente "di fronte al mistero" e non lo si nota (per dirla col filosofo greco Eraclito).

A Morimondo si arriva con il velo davanti agli occhi, alla mente, allo spirito. E lì avviene un miracolo: la nebbia, il velo si squarciano e la visione, la conoscenza torna ad essere limpida, pura, diafanica.

D'altronde è proprio da Morimondo che è venuta l'ispirazione spirituale, psicologica, etica per le riflessioni che propongo; da questo mio primo prendere contatto ed avere confidenza con l'ambiente culturale, sociale, naturale che lo costituisce, nei sabati che, come Coordinatore, vi ho trascorso e trascorro. Ed è in questi luoghi di beatitudine, soprattutto nel tempo magico del mezzo dì, che ogni volta la creazione torna a mostrarsi, ad offrirsi, pura e bella, come all'alba del suo venire all'essere.

E qui, che nel silenzio e nella luce che accarezza le cose, propria dei tempi della "filosofia del mattino" ("tra le dieci e mezzogiorno", Nietzsche), alla

contemplazione ekstatica, uscita dal tempo, in godimento di attimi di immenso e di eterno, le rondini appaiono librarsi ancora nel libero ciel" nei "mille giri" che tracciano; e il merlo e i cuculi paiono innalzare ancora al cielo il loro canto di lode; e la terra profumare soavemente e il vento sospirare il suo eterno linguaggio. Ed è qui che può apparire tutta la cogenza del programma dostoevskiano (poi ripreso da Giovanni Paolo II e dal Cardinal Martini): che la bellezza può salvare il mondo; che la bellezza di Dio, delle opere dell'uomo liberate nello Spirito, della creazione/natura è il segno, la forma, accanto alla Croce, della presenza di Dio, della sua inabitazione tra noi.

E' qui che si può penetrare fino in fondo la verità dell'etica legata all'ambiente: che senza bellezza, l'etica è incompleta, è insufficiente. Che se non sappiamo guardare e vedere la gloria dei "gigli del campo" e degli "uccelli dell'aria" non si dà il "vero abitare", che per il cristiano e l'uomo religioso in generale, ma anche per la coscienza laica nei suoi vertici più espressivi, è un "cercare prima la giustizia e il Regno di Dio", perché poi il "resto" (ovvero: operare e tecnica), ovvero i linguaggi del "mondo") "sarà dato in più". Come il Tolstói dell'ultimo periodo nelle pagine di



“Resurrezione” aveva limpida-
mente indicato.

Una dignità del mondo e delle
cose, della creazione/natura
conferita dall’inabitazione
dello Spirito che la grande
mistica e filosofa medievale
Santa Ildegarda di Bingen ha
espresso con le parole che
seguono:

“Io sono l’energia somma e
veemente che esprime dal suo
seno tutte le scintille della vita.
La morte non ha a che fare con
me, ma io la assegno a questo o
a quello: ragion per cui son
cinto di sapienza come di ali.
Sono l’essenza viva e possente
della sostanza divina, che
risplende nella bellezza dei
campi. Brillo nell’acqua, ardo

nel sole e nella luna e nelle stel-
le; mia è la forza misteriosa del
vento invisibile. Il soffio della
mia vita è nell’erba dei campi e
nei fiori e son io che vivo nelle
acque, quando fluiscono come
cose vive. Sono stato io ad erge-
re le colonne su cui posa la
terra... Tutti questi esseri vivo-
no perché io vivo in loro. Io
sono sapienza. Mio è il soffio
creativo della parola esplosa
come un tuono, in virtù della
quale tutte le cose furono fatte.
In tutte le cose serpeggio così
che non abbiano a morire. Io
sono la Vita”.

Luciano Valle
Coordinatore Centro Etica

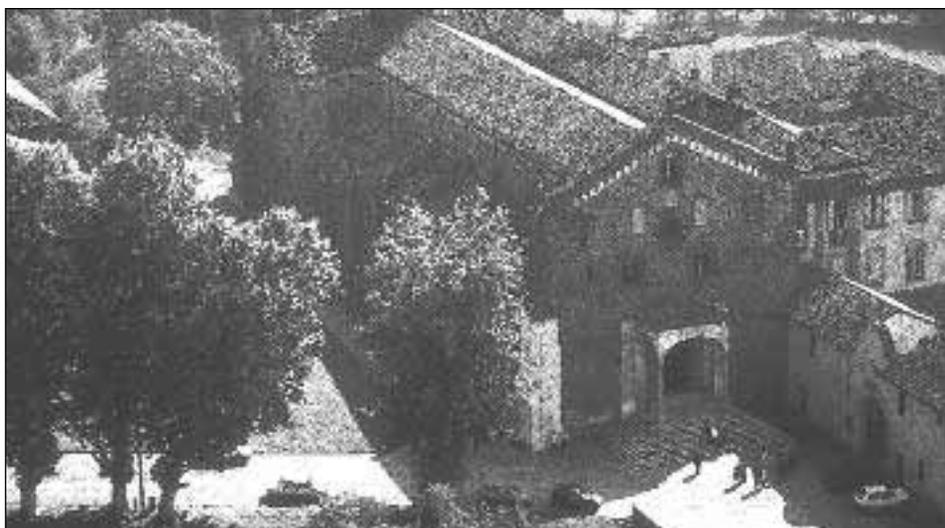
L'uomo e il creato

Apro con interesse questo Convegno in occasione dell'inaugurazione del Centro di Etica Ambientale poiché conoscere e parlare di natura, di cosmo, mi auguro sia sempre qualcosa che susciti quell'interesse e quel fascino che la scoperta del nostro mondo meritano.

Nella S. Scrittura si parla di Creato e questo termine connota l'origine, la peculiarità e il fine stesso della natura. Essa è relativa all'uomo in quanto egli è posto al centro ed all'apice di tutte le cose esistenti: entrambi però sono relativi a Dio. La conseguenza di ciò è che per conoscere l'ambiente, non si può fare a prescindere dall'uomo, che è contemporaneamente custode e parte della creazione stessa: la natura di cui egli è parte gli viene donata, perchè curandola, rispettandola e servendosene continui l'opera creatrice di Dio e raggiunga la meta ed il fine per cui egli stesso è creato: la conoscenza, l'amore e la comunione eterna

con il Creatore.

La natura non può prescindere dall'uomo e l'uomo dalla natura: le due conoscenze si richiamano e si rimandano, diverse culture antiche ne hanno fatto diventare una religione a se stante mediante l'animismo o il panteismo. La natura però non è il principio di se stessa, è relativa a Dio, ne è un richiamo: S. Agostino parla di *Vestigium*, Dio ha creato il mondo come un segno: S. Tommaso riassume tutta la dottrina a lui precedente nell'immagine dei due libri con cui Dio parla all'uomo: *Liber Creationis* e *Liber Revelationis*. Il mondo creato dunque è il teatro della vita dell'uomo ed un segno per comprendere questa sua vita. Il macro cosmo, è al contempo segno di Dio e dell'uomo, poiché la bellezza di un'alba o di un tramonto, la grandezza e la forza di una catena montuosa o del cielo parlano al contempo della delicatezza e della grandezza con cui Dio ha creato l'uomo. Soprattutto però occor-



re riscoprire l'amore con cui e per cui tutto è stato fatto, altrimenti si rimane sul livello della cognizione e non della comunicazione.

Conoscere, studiare e divulgare tutto ciò significa certo una continua educazione al rispetto e alla cura del creato per sentirsi interpellati da esso, come un dono che richiama alla responsabilità verso di esso e che richiama di continuo al donatore, per mantenere quegli equilibri senza i quali l'uomo stesso si autodistrugge.

Un giorno Gesù disse pieno di gioia: "Ti benedico Padre, perchè hai tenuto nascosto queste cose ai sapienti ed agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli". Essere piccoli evangelicamente

parlando non significa abiurare l'intelligenza e la conoscenza, peraltro entrambe dono di Dio, ma convertirle. Farsi piccoli significa sapere che c'è uno sguardo amoroso sopra di me e in me che vuole essere incontrato.

Auguro dunque ai responsabili del Centro di Etica Ambientale, che stiamo inaugurando con questo Convegno, di dare un contributo di conoscenza e di studio all'amore del territorio, dell'ambiente in cui viviamo, quell'ambiente che ci chiama a farci piccoli di fronte alle meraviglie del Creatore e che ci invita a stupirci, appassionarci e migliorarci.

Padre Mauro

La genesi del Centro di Etica Ambientale

Dieci anni fa ricevetti, in qualità di Sindaco di Morimondo, un cinquantenne professore di filosofia, Luciano Valle, e lo ascoltai illustrare un progetto filosofico, culturale e sociale che, riportandone testualmente le parole, riguardava “il rapporto tra dimensione etico-spirituale dell’uomo e il mondo naturale, detto nel linguaggio religioso dell’asse biblico-cristiano, creazione, creato. Un progetto in cui l’insistenza, anzi il Primato toccava all’Ecologia dello Spirito: alla necessità che il genere umano si mettesse a servizio della bellezza della creazione e ne diventasse il sapiente custode e tutore attraverso un’immensa trasformazione del modo di pensare e agire, o per dirla con S. Paolo, una radicale “metanoia”.

Ascoltai attentamente quel professore e, anche se colsi una dimensione utopica, quasi di profezia nelle sue argomenta-

zioni, sentii, da subito, dentro di me, che quello che a qualcuno poteva apparire “bellissimo sogno”, ma da mantenere solo nei cieli dell’ideale, senza calarlo nella realtà, a me sembrava un Progetto concretizzabile, che poteva incarnarsi e realizzarsi proprio qui a Morimondo, nello stesso luogo che IX secoli fa san Bernardo scelse per fondare un centro di illuminata cultura e profonda spiritualità. A conforto della mia disponibilità ci fu la collaborazione di un importante interlocutore Franco Grassi, dirigente del Settore Parchi della Regione Lombardia, che aveva già dato il suo assenso e che offriva il suo incondizionato sostegno all’impresa di Luciano Valle, e che ho il dovere di ricordare come uno dei promotori di questa iniziativa.

Il Progetto illustratomi prevedeva la costituzione di un Centro di Etica, di Spiritualità, di Filosofia ambientali che avesse

sede a Morimondo, di cui la Regione Lombardia, il Parco del Ticino e il Comune di Morimondo fossero i referenti, rappresentativi del mondo delle istituzioni.

La mia adesione è stato ed è tuttora basata sulla convinzione che si deve osare, si deve avere fiducia che “le cose belle possano accadere”, che si deve mantenere aperta la “porta stretta” attraverso cui la Grazia può fare irruzione; e che un piccolo comune può, anzi deve contribuire anch’esso a promuovere, tra gli uomini di buona volontà, la bellezza, la grazie e l’amore per la creazione, il rispetto della natura, il silenzio, la contemplazione come valori forti e

decisivi, senza i quali non ci potrà essere futuro.

“Se non diventeremo come bambini”... dobbiamo imparare a stupirci e meravigliarci della Bellezza che ci circonda.

Un atteggiamento, un modo di pensare e di vivere, un’etica che ci innalzi al di sopra della mediocrità e illumini la nostra civiltà.

“Io conosco i progetti che ho fatto a vostro riguardo, dice il Signore, progetti di pace e non di sventura per concedervi un futuro pieno di speranza” profetizzava Geremia.

E’ l’augurio per il nostro Centro di Etica Ambientale.

Maurizio Spelta
Sindaco di Morimondo



Il valore del luogo per la costruzione di un laboratorio di Etica Ambientale

Quale rappresentante della Fondazione "Abbatia Sancte Marie de Morimundo" e quale funzionario storico dell'arte del Ministero per i Beni e le Attività Culturali do' il benvenuto alla creazione di questo Centro e mi permetto di indicare dal mio punto di vista alcuni orientamenti dettati dalla bellezza e dalla storia intrinseca del luogo dove è fissata la sede del Centro di Etica Ambientale, l'Abbazia di Morimondo.

Vi è infatti in questo edificio cistercense la tipica essenzialità che caratterizza le espressioni di questo Ordine religioso, che fu tanto spirituale quanto radicalmente privo di decorazioni, tanto amante del rapporto con Dio quanto sostenitore dei

valori più alti della solidarietà e dell'amicizia.

Quasi come un corpo privo di vesti e di sovrapposizioni, questa chiesa rappresenta qualcosa di grande e universale, qualcosa che non è soggetto alle mode effimere, perchè al di fuori del tempo storico.

Nei primi cistercensi, che si contraddistinsero tutti per una straordinaria opera costruttiva, per edificare monasteri e per organizzare sempre nuove comunità e incrementare le attività agricole e imprenditoriali necessarie al loro sviluppo, in realtà il fine non era tanto costruire muri e ingrandire la propria espansione territoriale, ma costruire una comunità santa. Si trattava infatti di costruire prima di tutto l'uomo



nei suoi rapporti con gli altri, di costruire dunque una morale di solidarietà, quasi negando il concetto di architettura per superarlo con l'introduzione di un valore più alto finalizzato a esaltare la dimensione etica e del suo ambiente...".

Il primo luogo in cui esiste Dio - scrive S. Bernardo nei suoi Sermoni - è il corpo di ognuno di noi, tutti insieme siamo una stessa dimora in cui abitiamo tra fratelli. Ciascuno di noi è per Dio, casa, tempio, città, sposa luogo di amore, di preghiera e di santificazione. Ma questa chiesa locale costruita da ciascuno di noi ... è unita a tutte le

chiese di tutti i luoghi".

Un'etica pertanto del luogo, che diventa etica dell'uomo, degli uomini e di tutti i luoghi dove si voglia cercare il valore superiore di Dio.

L'indirizzo che addito, pertanto, è prima di tutto l'augurio che questo Centro trovi nella pace, nella storia e nella tradizione spirituale di questo luogo gli stimoli per far sì che la discussione sull'etica ambientale si trasformi in un "laboratorio" di etica, in centro modello di morale, di vita e di rispetto.

Sandrina Bandera
Direttore storico dell'Arte della
Soprintendenza di Milano

Il Parco del Ticino per il Centro di Etica Ambientale

Perchè il Parco del Ticino contribuisce a promuovere insieme con la Regione Lombardia ed il comune di Morimondo questo centro di Etica Ambientale?

La risposta immediata ed apparentemente semplice sta negli obiettivi di tutela naturale ed ambientale che la Legge Regionale, istitutiva del Parco, assegna a questo Ente.

La tutela della natura e dell'ambiente, che costituisce il centro delle finalità dell'Ente Parco, non comporta soltanto impostare strategie, programmi, piani, obiettivi concreti ed azioni per la conservazione, la valorizzazione dell'ecosistema. Significa anche promuovere riflessione sul valore che possono e devono assumere la tutela ed il rispetto ambientali, nel contesto della vita individuale e sociale, soprattutto quando

questa offrire all'uomo, oggi come mai nel passato, conoscenze e strumenti capaci di inimmaginabili trasformazioni, e soprattutto quando sembra ancora più solida e diffusa che nel passato, la convinzione che le *"magnifiche sorti dell'umanità"* siano legate ad uno sviluppo economico regolato solo da se stesso.

La risposta al quesito, oggi ine-





ludibile, circa il valore della natura, cioè il senso ed il ruolo che essa assume nelle scelte dell'uomo, nel suo modo di interpretare la vita e di agire, non è facile nè univoca.

L'idea che lo sviluppo economico e sociale dell'umanità possa costituire una sorta di progresso illimitato e continuativo, in coerenza con una presunta evoluzione naturale, è superata storicamente e filosoficamente, seppur presente nella mentalità popolare.

La fiducia in un garantito equilibrio, basato sull'ipotesi di

un'inesauribile capacità di adattamento della natura all'azione dell'uomo, non appare fondata scientificamente, ma costituisce comunque la premessa implicita di molte scelte economiche e politiche.

Infine è ingenuo credere che l'uomo europeo, il "*secondo creatore*" di memoria rinascimentale, corroborato oggi dai risultati ottenuti dallo sviluppo di scienza e tecnica e da un rapporto economico dinamico come quello capitalistico, possa rinunciare a questo ruolo solo nel nome di un rapporto con-

templativo, che pur si presenta ricco e capace di rifondare una fase culturale diversa. Per molti aspetti, poi, è anche sbagliato pretendere che l'uomo rinunci a ricercare ed utilizzare le sue più avanzate capacità di trasformazione.

Al Parco del Ticino, come a tutti coloro che nelle istituzioni ed in politica siano impegnati operativamente, queste domande e le differenti risposte prospettabili non appaiono come un astratto esercizio retorico o un torneo di ipotesi accademiche: ogni giorno si verifica la concreta esigenza di valutare se e come un intervento, grande infrastruttura o progetto dimensionalmente più piccolo, possa implicare modificazioni non corrette.

Partecipare ad un Laboratorio e ad un Centro di Etica ambientale significa, dal nostro punto di vista, innanzitutto non accettare scorciatoie, non ricorrere a semplificazioni, ma affrontare il problema nella sua profonda autenticità e nella sua irriducibile difficoltà.

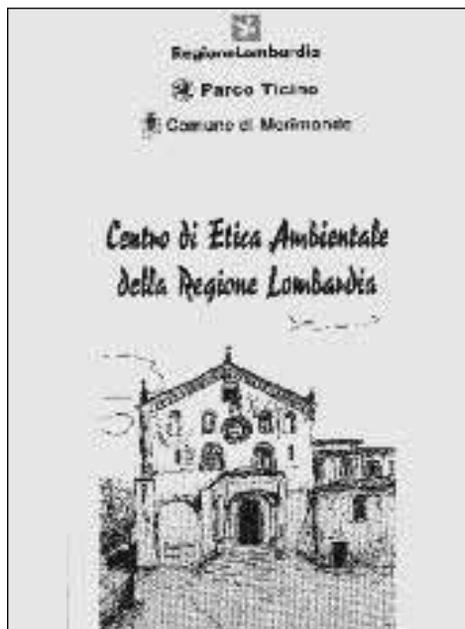
E poichè la vita non si ferma in attesa di risposte considerate unanimemente valide, il metodo di decisione assume, per le istituzioni competenti a decide-

re, un rilievo fondamentale: affidarsi sempre a valutazioni di contesto, corroborate da analisi scientifiche, individuare tutte le implicazioni di una proposta di intervento, raccordare in una visione organica le diverse azioni sul territorio, e, soprattutto, conoscere l'ecosistema.

Solo aderendo autenticamente ad una pratica che non eluda i problemi, possiamo dare un contributo significativo al dibattito ed al confronto che questo Centro vuole organizzare.

Maurizio Maggioni

Vicepresidente Parco del Ticino



NATURA, SORELLA DA CONTEMPLARE

Il Papa: nella bellezza del creato risplende la gloria della Trinità

...Ebbene, di fronte alla gloria della Trinità nella creazione l'uomo deve contemplare, cantare, ritrovare lo stupore. Nella società contemporanea si diventa aridi *"non per mancanze di meraviglie, ma per mancanza di meraviglia"* (G.K. Chesterton).

Per il credente contemplare il creato è anche ascoltare un messaggio, udire una voce paradossale e silenziosa, come ci suggerisce il *Salmo del sole*: "I cieli narrano la gloria di Dio e l'opera delle sue mani annunzia il firmamento. Il giorno al giorno ne affida il messaggio e la notte alla notte ne trasmette notizia. Non è linguaggio e non sono parole di cui non si oda il suono. Eppure per tutta la terra si diffonde la loro voce e ai confini del mondo la loro parola" (Sal 19, 2-5).

La natura diventa, quindi, un evangelo che ci parla di Dio: "dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si conosce l'autore" (Sap 13,5).

Paolo ci insegna che "dalla creazione del mondo in poi, le invisibili perfezioni (di Dio) possono essere contemplate con l'intelletto nelle opere da lui compiute, come la sua eterna potenza e divinità" (Rm 1,20). Ma questa capacità di contemplazione e conoscenza, questa scoperta di una presenza trascendente nel creato, ci deve condurre anche a riscoprire la nostra fraternità con la terra, a cui siamo legati a partire dalla nostra stessa creazione (cfr. Gen 2,7).

Proprio questo traguardo l'Antico Testamento auspicava per il Giubileo ebraico, allorchè la terra riposava e l'uomo coglieva quello che spontaneamente la campagna offriva (cfr. Lv 25,11-12). Se la natura non è violentata e umiliata, ritorna ad essere sorella dell'uomo.

Da udienza generale del Papa del 26/1/2000 - "Avvenire" del 27/1/2000

**POSSA L'UMANITÀ DEL
DUEMILA RICONCILIARSI
CON IL CREATO E TROVARE
LE VIE DI UNO SVILUPPO
ARMONICO E SOSTENIBILE**

Carissimi Fratelli e Sorelle!

... La montagna, in particolare, non solo costituisce un magnifico scenario da contemplare, ma quasi una scuola di vita. In essa si impara a faticare per raggiungere una meta, ad aiutarsi a vicenda nei momenti di difficoltà, a gustare insieme il silenzio, a riconoscere la propria piccolezza in un ambiente maestoso e solenne.

Tutto questo invita a riflettere sul ruolo dell'uomo nel cosmo. Chiamato a coltivare e custodire il giardino del mondo (cfr. Gen 2,15), l'essere umano ha una specifica responsabilità circa l'ambiente vitale, in rapporto non solo al presente, ma anche alle generazioni future.

La grande sfida ecologica trova nella Bibbia una luminosa e forte fondazione spirituale ed etica, per una soluzione rispettosa del grande bene della vita, di ogni vita.

Possa l'umanità del Duemila riconciliarsi con il creato e trovare le vie di uno sviluppo armonico e sostenibile ...

*Dall' Angelus pronunciato da Giovanni Paolo II l'11/7/1999 -
"Osservatore Romano" del 13/7/1999.*

PACE CON DIO CREATORE

PACE CON TUTTO IL CREATO

... Si avverte ai nostri giorni la crescente consapevolezza che la pace mondiale sia minacciata, oltre che dalla corsa agli armamenti, dai conflitti regionali e dalle ingiustizie tuttora esistenti nei popoli e tra le nazioni, anche dalla mancanza del dovuto *rispetto per la natura*, dal disordinato sfruttamento delle sue risorse e dal progressivo deterioramento della qualità della vita. Tale situazione genera un senso di precarietà e di insicurezza, che a sua volta favorisce forme di egoismo collettivo, di accaparramento e di prevaricazione...

... L'opinione pubblica e i responsabili politici ne sono preoccupati, mentre studiosi delle più diverse discipline ne esaminano le cause. Sta così formandosi una *coscienza ecologica*...

... Non pochi valori etici, di fondamentale importanza per lo sviluppo di una *società pacifica*, hanno una diretta relazione con la questione ambientale. L'interdipendenza delle molte sfide, che il mondo odierno deve affrontare, conferma l'esigenza di soluzioni coordinate, basate su una coerente visione morale del mondo...

... L'esperienza di queste "sofferenze" della terra è comune anche a coloro che non condividono la nostra fede in Dio. Stanno, infatti, sotto gli occhi di tutti le crescenti devastazioni causate nel mondo della natura dal comportamento di uomini

indifferenti alle esigenze recondite, eppure chiaramente avvertibili, dell'ordine e dell'armonia che lo reggono ...

... Sembra necessario risalire alle origini e affrontare nel suo insieme la profonda crisi morale, di cui il degrado ambientale è uno degli aspetti preoccupanti ...

... Si é messo crudamente in rilievo come ogni intervento in un'area dell'ecosistema non possa prescindere dal considerare le sue conseguenze in altre aree e, in generale, sul benessere delle future generazioni ...

... L'inquinamento o la distruzione dell'ambiente sono frutto di una visione riduttiva e innaturale, che talora configura un vero e proprio disprezzo dell'uomo ...

... Teologia, filosofia e scienza concordano nella visione di un universo armonioso, cioè di un vero "cosmo", dotato di una integrità e di un suo interno e dinamico equilibrio. Questo ordine deve essere rispettato: l'umanità è chiamata a esplorarlo, a scoprirlo con prudente cautela e a farne poi uso salvaguardando la sua integrità...

... A maggior ragione, coloro che credono in Dio creatore e, quindi, sono convinti che nel mondo esiste un ordine ben definito e finalizzato devono sentirsi chiamati a occuparsi del problema. I cristiani, in particolare, avvertono che i loro compiti all'interno del creato, i loro doveri nei confronti della natura e del Creatore sono parte della loro fede. Essi, pertanto, sono consapevoli del vasto campo di cooperazione ecumenica e interreligiosa che si apre dinanzi loro...

... A conclusione di questo messaggio, desidero rivolgermi direttamente ai miei fratelli e alle mie sorelle della chiesa cattolica per ricordare loro l'importante obbligo di prendersi cura di tutto il creato. L'impegno del credente per un ambiente sano nasce direttamente dalla sua fede in Dio creatore ...

... Il rispetto per la vita e per la dignità della persona umana include anche il rispetto e la cura del creato, che è chiamato a unirsi all'uomo per glorificare Dio (cfr. Sal 148 e 96).

San Francesco d'Assisi, che nel 1979 ho proclamato celeste patrono dei cultori dell'ecologia (cfr. Lett. Ap. *Inter sanctos*: AAS 71[1979], 1509 s.), offre ai cristiani l'esempio dell'autentico e pieno rispetto per l'integrità del creato. Amico dei poveri, amato dalla creature di Dio, egli invitò tutti -animali, piante, forze naturali, anche fratello Sole e sorella Luna- a onorare e lodare il Signore.

Dal Poverello di Assisi ci viene la testimonianza che, essendo in pace con Dio, possiamo meglio dedicarci a costruire la pace con tutto il creato, la quale è inseparabile dalla pace tra i popoli.

Auspicio che la sua ispirazione ci aiuti a conservare sempre vivo il senso della "fraternità" con tutte le cose create buone e belle da Dio onnipotente, e ci ricordi il grave dovere di rispettarle e custodirle con cura, nel quadro della più vasta e più alta fraternità umana.

Dal messaggio di Giovanni Paolo II per la Giornata Mondiale della Pace 1/1/1990 - Edizioni "Figlie di S. Paolo".

FREGIO

S.r.l.



PAVIMENTI
RIVESTIMENTI
ELEMENTI
D'ARREDO

Via Rosolino Pilo, 29
20013 Magenta (MI)
Tel. 02/97298625
Fax 02/9793156





Un viaggio dentro i misteri dell'esistenza umana

Presentato l'ultimo libro di Michele Brambilla:

“Gente che cerca”

L'obiettivo di ciascun uomo, è quello di dare delle risposte alla propria esistenza. "Chi sono?", "Perché sono qui?", "Dove sto andando?".

L'ultima fatica editoriale di Michele Brambilla- redattore di Sette il news-magazine de "Il Corriere della Sera"- si propone d'esaminare a fondo questi misteri della vita. Lunedì primo luglio, al Centro Studi intitolato alla memoria di J.F. Kennedy, Brambilla in quasi due ore d'appassionato argomentare,

ha ripercorso le tappe principali di "Gente che cerca". Un viaggio all'interno del quanto mai complesso, ma altrettanto affascinante, mondo della fede. Attraverso una serie d'interviste a personaggi più o meno famosi, (giornalisti, attori, storici, uomini della chiesa), Brambilla è giunto alla conclusione "che non si può, non porsi certe domande". Tra le principali difficoltà messe in evidenza dal giornalista "il contrasto tra la cultura positivista figlia della rivoluzione francese, ancor oggi

dominante, che pretende di spiegare tutto empiricamente, e la fede, un qualcosa che non è materialmente dimostrabile, poiché su questo terreno, non esiste la prova con la P maiuscola". L'autore ha elencato, svelando anche qualche aneddoto particolare, la sua lunga lista d'intervistati. Dai colleghi eccellenti, come Indro Montanelli, Enzo Biagi, Giorgio Bocca, Massimo Fini e Vittorio Feltri, per arrivare a "uomini più



semplici, sicuramente non degli intellettuali, ma con una vita lastricata di certezze" come Alberto Sordi e Giovanni Trapattoni. Al termine di questo lungo cammino di ricerca, Brambilla ha rimarcato ancora una volta "come non si tratti di una semplice curiosità intellettuale, perché agli interrogativi sulla fede, se ne ricollegano, per forza di cose, altri sulla nostra condotta e sulla nostra esistenza".

In particolare, secondo lo scrittore "non si può restare indifferenti: o si crede, o non si crede. Ma non si può scendere nell'agnosticismo". Di sicuro interesse, "le confessioni" di Vittorio Feltri. "Un uomo- ha commentato l'autore- che spesso e volentieri passa per un cinico, ma che, al contrario, è dotato di una grande sensibilità". <<Il direttore di "Libero" ha avuto una grande intuizione esprimendomi che a suo avviso, il genere umano è costantemente proiettato alla ricerca di una felicità eterna, che non è di questo mondo>>. Poi,



prendendo spunto da alcune confidenze fattegli da Indro Montanelli ("uno che di sicuro, non aveva fama di gran credente" ha detto Brambilla) poco prima della sua scomparsa "alla fine ci si rende conto che la storia non può essere guidata dal caso" e ancora "affidarsi al caso, è una suprema imbecillità", Brambilla ha condotto una dura critica nei confronti "di chi pretende, pur lasciando

tutto nell'incertezza e nel caos primordiale, di dettare una morale terrena". "Perché la morale- ha concluso - è fatta a nostro uso e consumo, caratterizzata da un costante relativismo". "Meglio dunque, essere coerenti. Se Dio non esiste (parafrasando il famoso scrittore russo Dostoevskij) allora tutto è permesso".

F. V.



La Saffa di Magenta

Requiem per una fabbrica

Ora che finalmente la Saffa è stata chiusa, potremo incominciare a dimenticarla.

Non sarà poi così difficile; già da tempo, passando davanti a quegli edifici scrostati avvertivamo sempre più quel senso di fastidio che dà qualcosa che un tempo era bello, ma che poi era diventato logoro, vecchio, inutile, qualcosa che alla fine si desidera buttare via, un ciarpa-

me che ormai ingombra.

Sì, è vero, un tempo lo stabilimento sulle rive del Naviglio era pulsante di vita, era giovane allora, bello da vedere, bello da vivere.

Un tempo parlavamo con orgoglio della Saffa, dei fiammiferi, della grande industria con le sue migliaia (migliaia!) di operai.

Allora ne eravamo fieri: c'era, allora, la Supercento (la più bella macchina per fiammiferi del mondo), il cancello che -quattro erano i turni- quattro volte al giorno si apriva e il suono della sirena delle otto. Dalle case (Saffa) uscivano uomini e donne che si affrettavano verso lo stabilimento, mentre i loro bambini entravano nell'asilo





(Saffa) e nella scuola (Saffa) e anche da Boffalora, da Magenta, da Robecco arrivavano quelli che la Saffa (una volta "finanziaria", un'altra volta "fabbriche riunite", un'altra volta ancora "società anonima") la vivevano come parte di sè.

La Saffa produceva fiammiferi, la Saffa produceva orgoglio del lavoro ben fatto, del marchio conosciuto in tutta Italia, delle opere sociali (il teatro, la chiesa, le scuole professionali).

Sembrava dovesse durare per un tempo indefinito, come il Naviglio che la costeggiava, come la vallata sulla quale stagnava il grande stabilimento.

Quelli che erano entrati ragazzi, ormai erano andati in pensio-

ne, ma altri, i loro figli, ne avevano preso il posto e il lavoro continuava col ritmo di sempre, con prodotti sempre più perfezionati e se qualcuno avesse chiesto quando era iniziato tutto questo, nessuno avrebbe saputo rispondere: "Quando è iniziato non lo so. So che c'è e che ci sarà". E invece, anche la Saffa, come tutto ciò che c'è, invecchia e alla fine muore. Magari lentamente, magari inavvertitamente, ma anche la Saffa segue il destino di tutto e di tutti: incominciano le rughe, il respiro perde colpi, il mercato inizia a guardare altrove, il fiammifero diventa inutile, lo stabilimento non serve più e quelli di Pontenuovo abitano sempre a Pontenuovo, ma al



mattino vanno a Magenta, a Milano e ormai i vecchi della Saffa (quei pochi che sono rimasti) non trovano più nessuno con cui parlare del loro lavoro di una volta e sulle rive del Naviglio i muri si scrostano e i vecchi edifici si riempiono di polvere e non vale più nemmeno la pena di fotografarli.

E così la Saffa, durata più di un secolo, finisce e diventa ingombrante come un vecchio mobile che una volta mostravamo con orgoglio agli amici, ma che poi, diventato vecchio, mettiamo nel solaio perché non serve più. Diciamo dunque, un requiem alla vecchia signora e poi dimentichiamola.

Sulle rive del Naviglio sorgano altri edifici, moderni, in vetrocemento: ci parlino del futuro (commercio?) e ci facciano dimenticare il passato (produzione).

Almeno per noi l'addio è definitivo.

Può darsi che un giorno -da qui a vent'anni- uno studente alla ricerca di un argomento per la tesi, trovi per caso un ritaglio ingiallito che parla di De Medici, di fiammiferi, di una società anonima fabbriche fiammiferi e affini. Incuriosito verrà allora a Pontenuovo e di ricerca in ricerca, di ritaglio in ritaglio, riuscirà alla fine a riscoprire una fabbrica pulsante di vita, a risentire la sirena delle otto, a rivedere camion che escono per portare i fiammiferi al di là del Po, al di là delle Alpi.

Ed allora quel ragazzo -oggi non ancora nato- incomincerà a battere sul computer "Una volta, sulle rive del Naviglio, c'era una fabbrica, una grande fabbrica....".

Ed allora quel ragazzo -oggi non ancora nato- incomincerà a battere sul computer "Una volta, sulle rive del Naviglio, c'era una fabbrica, una grande fabbrica....".

Teresio Santagostino

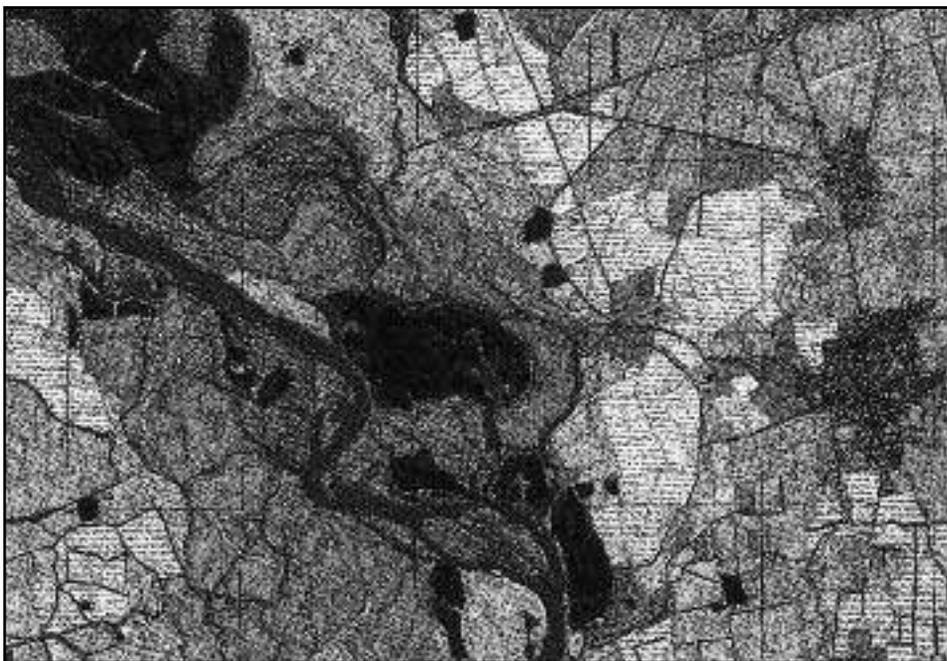


La Cascina Caremma

Nell'ambito dell'analisi cartografica del territorio alla quale i ragazzi delle scuole medie di Boffalora sono abituati da anni, è stato approfondito un caso particolare e molto fortunato. Infatti il territorio di proprietà della cascina Caremma in comune di Besate è documentato da carte catastali precise per quanto riguarda le coltivazioni in un arco di ben 200 anni. I ragazzi hanno anzitutto analizzato la situazione attuale del territorio circostante la cascina, partendo dal terrazzo alluvionale densamente coltivato della pianura fino ai boschi ed ai ghiaioni delle esondazioni del Ticino. Questo lavoro ha permesso di inquadrare geograficamente ed economicamente il territorio. Sono state infatti evidenziate le rogge di risorgiva e le canalizzazioni artificiali e sono state correlate coi diversi coltivi a loro volta correlati alla diversa altitudine del territorio, profonda-

mente caratterizzato da due fasce separate dal paleoalveo del Ticino ora identificabile dalla forte pendenza tra la pianura a est e la "vallata" a ovest. I ragazzi hanno identificato la diversità dei corsi d'acqua, prevalentemente di risorgiva e quindi "naturali" in vallata e più canalizzati e regolarmente geometrici in "pianura". Tale diversità è stata correlata alla diversità dei coltivi con prevalenza di cerealicoltura in "pianura" e di foraggi o boschivo in "vallata". Il lavoro più interessante è stato certamente l'analisi dei docu-





menti catastali relativi alle coltivazioni di proprietà della cascina Maremma negli ultimi 200 anni. Questa eccezionale documentazione ha permesso di individuare le profonde differenze nei coltivi, sintetizzate nelle carte a distanza di un secolo ciascuna. I ragazzi sono stati poi stimolati ad individuare le cause di un cambiamento così profondo. Cause individuate principalmente nei profondi cambiamenti tecnologici, economici e sociali che l'agricoltura ha conosciuto nel corso degli anni presi in consi-

derazione. Una lunga passeggiata in bicicletta attraverso il parco da Boffalora alla cascina Caremma, ha permesso di vivere coi ritmi lenti delle due ruote il paesaggio studiato così a lungo in carta e di rendersi conto delle caratteristiche del territorio attraversato. Un esempio riuscito di applicazione pratica e divertente di strumenti e concetti scientifici di alto valore analitico oltre che di una visione non superficiale del territorio vissuto.

Pierluigi Calcaterra



Casa padronale 1700



Le stalle e il fienile 1800



La porcilaia 1600



Il grano nella rotazione biologica



Le risaie della rotazione biologica



Le leguminose



Una marcita



Le case dei braccianti



Una lanca del Ticino



Il bagno in lanca



Sambuchi in fiore lungo il Naviglio



Si torna a casa

I servizi pubblici locali nella zona Ovest-Milano

Passato, presente, futuro

Il settore dei servizi locali di pubblica utilità (servizi idrici, energetici, trasporti, igiene urbana), sta attraversando in Italia una fase di cambiamento molto rilevante.

Le numerose imprese che operano in questo settore, magari da molti decenni (come è per l'AZIENDA SPECIALE MULTISERVIZI di Magenta, fondata nel 1976) negli ultimi anni hanno segnato un percorso di cambiamento che da Aziende municipalizzate, tradizionalmente ancorate al Comune di appartenenza per conto del quale svolgevano i servizi, li ha portati gradualmente ad affinare le proprie capacità industriali, sia dal punto di vista

tecnologico che finanziario, oltre che di marketing.

Questo processo di cambiamento impone alle aziende, per legge, la trasformazione giuridica in Società per Azioni e l'accettazione, dopo un periodo transitorio più o meno lungo, del principio della concorrenza nel sistema dell'erogazione dei servizi attraverso l'espletamento di gare ad evidenza pubblica.

L'art. 35 della Legge finanziaria 2002, modificando profondamente il modo di "fare azienda" e di fornire il servizio all'utente-cliente, pone tuttavia ancora molti interrogativi.

Privatizzazioni forzate, obbligatorietà della forma giuridica,



separazione generalizzata tra proprietà delle reti e gestione del servizio, gare obbligate, potrebbero mettere a rischio l'intero settore delle Aziende ex-municipalizzate. E' lecito inoltre il dubbio che tali scelte possano intaccare le caratteristiche di competenza, professionalità, qualità, sicurezza e rispetto dell'ambiente, che hanno contrassegnato il lavoro svolto finora.

Malgrado le legittime preoccupazioni, questo passaggio obbligato deve comunque essere vissuto come una

opportunità di sviluppo per le aziende coinvolte.

Un'azienda come l'A.S.M. di Magenta ha per vocazione il soddisfacimento della popolazione del proprio territorio naturale. Fino al 1993 ha operato per la distribuzione acqua e gas nel solo Comune di Magenta. In seguito, con gradualità, anche per conseguenza della trasformazione in Azienda consortile, avvenuta dall'1/1/2000, sono entrati a far parte dell'azienda altri otto comuni, e precisamente: Bernate Ticino, Boffalora Sopra

Ticino, Corbetta, Marcallo con Casone, Mesero, Ossona, Robecco sul Naviglio e Santo Stefano Ticino.

Anche i servizi sono significativamente aumentati; allo stato attuale si possono così riassumere:

- Distribuzione acqua potabile in otto Comuni;
- Servizio gas in quattro Comuni;
- Manutenzione centrali termiche comunali in cinque Comuni;
- Servizi di igiene urbana (rifiuti, spazzamento, ecc.) in tre Comuni;
- Servizio di sgombero neve in due Comuni.

La strategia "multiservices" che è stata adottata dall'A.S.M. ha il suo "core business" nei servizi idrici, distribuzione gas e igiene ambientale, non solo è in grado di espandersi in importanti servizi accessori, quali i servizi gas post-contatore e la gestione del calore, ma è aperta a tutte le nuove esternalizzazioni dei servizi di cui i Comuni, anche per esigenze e convenienze di bilancio, possa-

no necessitare.

E qui il campo si apre a dismisura, dai servizi finanziari all'illuminazione pubblica, dalla gestione dei parchi alla gestione dei parcheggi, dai servizi culturali ai servizi funerari, dalla gestione degli immobili alle attività di manutenzione e pulizia.

Pur operando con sistemi manageriali privatistici, ed anche collaborando con aziende private, l'Azienda si pone come un formidabile strumento pubblico a disposizione dei Comuni del territorio. Ma bisogna che i Comuni abbandonino atteggiamenti campanilistici e di bottega, privilegiando progetti sinergici che abbiano come fine primo e ultimo la soddisfazione dei cittadini.

Per quanto riguarda i dati di bilancio dell'esercizio 2001 dell'A.S.M., anno 25° dalla fondazione, è sufficiente il confronto con il Bilancio consuntivo dell'anno precedente per rilevare l'ottima "performance" dell'azienda consortile in termini di aumento dei ricavi (+41%) e della redditività.

BILANCIO CONSOLIDATO <i>(Dati in Euro)</i>			
	CONSUNTIVO 2000	CONSUNTIVO 2001	%
FATTURATO	12.220.000	17.286.000	+ 41,5
INVESTIMENTI	705.000	1.454.000	+106
MOL <i>(Margine Operativo Lordo)</i>	1.232.000	1.780.000	+ 44,5
AMMORTAMENTI	923.000	1.014.000	+ 10
CASH FLOW (LIQUIDITA')	1.072.000	1.342.000	+ 25
RISULTATO PRIMA DELLE IMPOSTE	198.000	687.000	+247
IMPOSTE IRPEG E IRAP	85.000	390.000	+110
UTILE NETTO	13.000	297.000	
N. ABITANTI SERVITI (ACQUA)	46.357	52.839	
N. DIPENDENTI	65	71	



a.s.m. 
 azienda speciale multiservizi
 magenta



L'importante risultato deriva da un deciso miglioramento della capacità di gestione, come testimonia la crescita del 44,5% del margine operativo lordo, pur in presenza di condizioni di concorrenza sconosciute al nostro settore fino a poco tempo fa.

Il volume complessivo d'affari annuo, che nel 1995 non superava 10 milioni di euro, raggiungerà nel corso del 2002 18

milioni di euro. L'A.S.M. ha basi finanziarie solide che le consentono di progettare investimenti consistenti. Il piano programma ha previsto nel 2002 investimenti per oltre 2.300.000 euro. L'Azienda ha ottenuto la certificazione ISO 9002 per i servizi gas e acqua, mentre sono in corso le procedure

per gli altri servizi.

Il numero complessivo dei lavoratori attualmente occupati (75) pone l'A.S.M. come una realtà economica importante nella zona, anche ai fini dell'occupazione.

E' stato firmato un protocollo d'intesa con le altre Aziende pubbliche di servizi presenti nel territorio ovest-Milano per realizzare sinergie e forme di



collaborazione, in primo luogo per ottenere dalla Provincia di Milano l'affidamento di un sub-ambito per la gestione del ciclo idrico integrato, ma anche per sviluppare progetti di più vasta scala.

Si auspica che questi obiettivi vengano condivisi anche dagli Enti locali che attualmente gestiscono in economia i propri servizi (distribuzione gas e

acqua) in modo da rafforzare le aziende pubbliche presenti sul territorio, garantendo un miglior servizio ai cittadini in termini di efficienza, efficacia ed economicità, oltre a maggiori garanzie di controllo e collaborazione.

Mario Morani
Presidente A.S.M. Magenta



Lavoro interinale

Siglato il nuovo CCNL per le imprese di lavoro temporaneo

La CISL Magenta informa che in data 7 luglio 2002 dopo diversi mesi di discussione è stato siglato il rinnovo del 2° CCNL per il lavoro interinale che ha affrontato e definito le problematiche che questo particolare rapporto di lavoro presente anche nel Magentino – Abbiatense, aveva evidenziato in questi primi anni di utilizzo.

Gli obiettivi che ci eravamo prefissi nel rinnovo contrattuale erano: dare risposte concrete ai problemi salariali e normativi, ampliare le tutele e rafforzarne l'esigibilità, strutturare e consolidare il sistema di relazioni sindacali bilaterali-partecipative anche per un maggiore sostegno e sviluppo del settore.

Diverse le novità significative e qualificanti contenute nel nuovo contratto che rispondono a questi obiettivi:

- Per quanto riguarda il salario viene confermato il riferimento al trattamento economico previsto dai contratti nazionali e aziendali delle aziende utilizzatrici, viene però introdotta una diversificazione rispetto alle modalità di calcolo della paga oraria (divisore) che tiene conto non solamente delle ore lavorate ma anche dell'orario contrattuale.

- Per i problemi della sicurezza sul lavoro viene aumentato il livello di informazione da fornire all'inizio della missione e introdotta la cartella sanitaria di rischio.

- Si definisce un nuovo modello di rappresentanza sindacale dei lavoratori temporanei più adatto alle peculiari caratteristiche del settore con l'istituzione di due figure: il delegato territoriale di nomina sindacale e il rappresentante aziendale eletto dai lavoratori.

- Viene confermata la possibile articolazione degli enti bilaterali a livello regionale e l'istituzione di commissioni per la conciliazione delle controversie e l'arbitrato in sede sindacale;

- Una serie di nuove prestazioni erogate dall'Ente Bilaterale (EBI.TEMP) finanziate con contributi a carico delle imprese di lavoro temporaneo, tra cui vi segnaliamo:

a) il riconoscimento di indennità economiche in caso di infortuni professionali occorsi ai lavoratori temporanei;

b) la creazione di un fondo destinato a garantire l'accesso al credito dei lavoratori temporanei;

c) iniziative di comunicazione sul lavoro temporaneo relative al suo ruolo e funzione nel mercato di lavoro e alle opportunità offerte ai lavoratori temporanei;

- Una specifica disciplina in materia di formazione dei lavoratori temporanei con l'intervento dell'ente bilaterale (FORMA.TEMP);

- L'adeguamento delle disposizioni contrattuali con le modifi-



che legislative intervenute in materia di lavoro temporaneo; Dopo un'esperienza di oltre tre anni che ha visto l'affermazione del lavoro interinale nel nostro sistema produttivo, con le nuove norme che rafforzano il sistema della bilateralità, si pongono le condizioni per un notevole salto di qualità nelle relazioni sindacali che potranno dare una maggiore esigibilità alle tutele previste per tutti i lavoratori coinvolti.

Per ulteriori informazioni rivolgersi alla CISL di Magenta Via 4 Giugno, 54 Telef. 02 97298391 tutti i martedì dalle ore 17.00 alle ore 18.00.

Giorgio Molla

In margine al dibattito sui problemi del lavoro

Era facilmente prevedibile, agli inizi degli anni '90, che il lavoro inteso come fattore produttivo, da elemento largamente disponibile nel nostro Paese, diventasse negli anni successivi un fattore scarso, sia qualitativamente sia quantitativamente. La progressiva diminuzione delle nascite, iniziata nel 1964, ed accentuata progressivamente in tutto il seguente periodo, era destinata a restringere, drasticamente, come di fatto è avvenuto, l'offerta di persone in cerca prima occupazione, specie per le classi di età tra i 20 e i 24 anni. Va rilevato altresì che -sulla base di una naturale propensione comune a tutte le società ad elevato livello di sviluppo - la disponibilità delle nuove leve di lavoro verso impieghi ritenuti poco gratificanti e dequalificanti si restringeva sempre di

più: in ciò favorita da un progressivo aumento dei redditi familiari che consentiva alle stesse nuove leve di lavoro di posticipare l'entrata nel mondo delle imprese, in quanto sia la famiglia, sia la stessa persona, non erano vincolate al nuovo possibile reddito acquisibile. Si aggiungeva a questo elemento una sostanziale modificazione della struttura produttiva che portava ad una progressiva maggior presenza di settori caratterizzati da un impiego più elevato di lavoro, specie di media e di alta qualificazione: in particolare, sono praticamente scomparsi in Italia i rami produttivi ad elevata intensità di capitale (come l'industria di base), mentre si sono progressivamente ampliati ed estesi i settori caratterizzati da un alto impiego di mano d'opera con elevate caratteristiche qualitati-

ve e specializzate.

Questa tendenza strutturale - che, sul mercato del lavoro, non poteva che portare ad una crescente pressione sulla richiesta di lavoro- ha creato in questi ultimi anni non poche tensioni nel campo delle imprese. Queste, infatti, si sono viste progressivamente ridurre la disponibilità dei nuovi potenziali lavoratori, mentre si sono trovate di fronte, anche quando questa disponibilità esisteva, a mano d'opera scarsamente qualificata.

Certo, non in tutte le varie parti del Paese questa tensione sul mercato del lavoro è verificabile. Ma è certo che, in gran parte dell'Italia settentrionale e in una parte consistente di quella centrale, si è arrivati ad una situazione di piena occupazione, anzi, per parlare correttamente, di una vera e propria carenza di mano d'opera.

Che, anche in presenza di una piena occupazione, l'incontro tra domanda ed offerta di lavoro sia soddisfacente -nel senso che le reciproche esigenze dei lavoratori e delle imprese siano soddisfatte- è tutt'altro che vero. Da una parte, infatti, il livello di istruzione e di forma-

zione dei nuovi lavoratori appare frequentemente inadeguato e sicuramente non coerente con le effettive necessità delle imprese; il meccanismo di inserimento dei giovani nelle aziende è frequentemente inadeguato, in quanto le aziende stesse non sono disposte a sostenere costi significativi per la formazione e l'adattamento lavorativo dei nuovi assunti, mentre gli aspiranti lavoratori, in una situazione di relativo facile reperimento di lavoro, tendono a sottovalutare l'importanza della formazione, dell'orientamento e del tirocinio.

Dall'altra, il problema del nuovo lavoratore, almeno per quelli che hanno una chiara percezione delle loro esigenze, è quello di costruirsi un percorso professionale solido e coerente, sia esso si svolga in una sola o in più imprese.

Da questo punto di vista, sembrerebbe logico, da parte delle imprese, che si trovano di fronte ad un fattore produttivo scarso, che le stesse si preoccupino -o direttamente o con il supporto pubblico- di realizzare tutti gli strumenti che consentano una qualificazione progressiva del lavoro, di



disporre delle leve per conservare il lavoratore nella propria struttura aziendale, di far sì che il rapporto tra lavoratore ed impresa sia stabile e costruttivo non per imperio, ma per interesse reciproco dei partners a mantenere una stabile relazione.

Non sono chiare, invece, le ragioni per cui il sistema delle imprese si muova -o sembra che si muova- in una situazione completamente opposta, con lo scopo di ricreare situazioni che sembrano ormai irrimediabilmente passate.

Da una parte, infatti, si preme per il raggiungimento di una maggior mobilità che, allo stato attuale, non può che interessare una frazione marginale dell'occupazione. Non solo, ma, attraverso i nuovi contratti di lavoro, si tenta di ricreare uno spazio di elasticità che poteva avere un senso dieci o venti anni fa quando il personale delle imprese spesso era in esubero, ma che allo stato attuale appare solo uno strumento di condizionamento dei dipendenti. Senza contare poi che il progressivo sviluppo di professionalità e la formazione professionale permanente del lavoratore, condizione essenziale per un corretto e conveniente utilizzo dello stesso lavoratore da parte dell'impresa, trova la sua motivazione e la sua ragion d'essere in un rapporto di lavoro stabile, costruttivo e dotato di prospettive. Le nuove modalità che hanno assunto i rapporti di lavoro hanno significato ed utilità come strumento di ingresso nel mercato del lavoro, ma non sicuramente come situazione permanente. Un lavoratore in collaborazione coordinata continuativa, un lavoratore a tempo determi-

nato, un lavoratore interinale, in prospettiva che interesse può avere a sviluppare un impegno per la propria permanente qualificazione professionale, se la prospettiva è quella di passare da un impiego all'altro, senza una coerenza di progressiva acquisizione di capacità e di abilità?

Sembra, in sostanza, che la richiesta da parte del sistema imprenditoriale, di una potenziale maggior mobilità sia volta a soddisfare, più che le esigenze dell'impresa stessa, il desiderio, certo legittimo, di acquistare un maggior potere contrattuale nei confronti del lavoratore, che la situazione obiettiva tende progressivamente a sottrargli.

La stessa illusione riguarda la fiducia, da parte del sistema imprenditoriale, di poter contare, per colmare le carenze di mano d'opera -e sicuramente anche per aumentare il proprio potere contrattuale- su un sistematico ricorso alla mano d'opera extra comunitaria, specie per quanto riguarda quella priva di specializzazione e di qualificazione. Certo, è possibile che, in via temporanea, le strozzature presenti sul mercato del lavoro possano essere

superate, specie quando a questa mano d'opera vengano applicate condizioni retributive sicuramente non paragonabili a quelle della mano d'opera nazionale.

Ma si tratta di una prospettiva di corto respiro. E chiaro che, anche in tempi non lunghi, questa particolare mano d'opera è destinata ad acquisire una consapevolezza dei suoi diritti e soprattutto delle sue capacità contrattuali riportando la situazione al punto di partenza. Le prospettive reali sono ben diverse: come, negli anni '80 (e anche nei decenni passati), il





sistema produttivo italiano fu sottoposto a un processo di ristrutturazione di dimensioni gigantesche, con la rapida, progressiva enucleazione di interi settori non più compatibili con il grado di sviluppo della società italiana, anche ora, si pone per il nostro sistema economico l'interrogativo se abbandonare determinati settori produttivi ed avviarsi su nuovi campi e nuovi cammini. Un percorso, questo, cui rendere compatibili, in termini quantitativi e qualitativi, le risorse presenti di lavoro, e di lasciare piuttosto che le attività produt-

tive incoerenti vadano a svilupparsi, anche con capitali ed energie imprenditoriali italiane, in altri Paesi. Questo, in termini di massima, appare un percorso logico, ed è su questo percorso che singole, numerose imprese italiane si muovono. Ed è su un progetto di ampio respiro, trainato e sorretto dalla collaborazione e dalla consapevolezza delle rappresentanze imprenditoriali e sindacali, che appare opportuno muoversi, e non certo su battaglie di retroguardia e su itinerari da piccolo cabotaggio.

Ignazio Pisani

L'Istat e i dubbi sistemi di rilevamento

Quel costo della vita "taroccato"

Nel paniere dell'Istat ci sono le lampadine a freddo. E poi c'è il salmone fresco. Non c'è però la bottiglia di brandy, non c'è il rasoio elettrico. E così, mese dopo mese, scopriamo che l'inflazione scende. La massaia guarda nel carrello della spesa, paga e si rende conto, con gli euro a disposizione, che il costo della vita continua ad aumentare. Non è una contraddizione, è la cronaca della nostra quotidianità.

Il famoso "paniere" è una sorta di fisarmonica dove può entrare di tutto o il suo contrario. Togli un prodotto di larghissimo consumo e il gioco è fatto. Metti la "lampadina a freddo" che nessuno utilizza e, come per magia, l'inflazione cala.

Non è che l'Istat produca indici addomesticati: è il sistema di rilevamento che lascia alquanto a desiderare.

Il mondo fotografato dall'Istat è una cosa, quello dei consuma-

tori un'altra.

Domanda e offerta non si incontrano più. Da una parte la statistica, dall'altro le abitudini dei consumatori. Due linguaggi imperbeabili, due modi di filmare la realtà senza mai trovare un punto di convergenza. Con l'entrata in vigore dell'euro le difficoltà invece di diminuire sono aumentate.

Un centesimo qui e uno là. Mai al ribasso ma sempre verso l'alto, mai sui prodotti di ogni giorno.

La denuncia di un costo della vita "taroccato" viene dal Codacons (una Associazione dei consumatori). Forse un po' esagerata, ma nella sua semplicità e forza, ha un che di convincente. E' la forza persuasiva di chi parla il linguaggio della concretezza, non certo quello surreale dei "panieri".

Gabriele Lanfredini
Segretario Generale
Unione Artigiani
della Provincia di Milano

Indagine congiunturale di Api Milano

Si conferma la stagnazione

L'indagine congiunturale, che Apimilano conduce ogni trimestre sulle imprese associate, conferma che l'economia è stagnante. I dati relativi al secondo trimestre dimostrano che le pmi milanesi stanno ancora scontando la crisi economica internazionale. "Tuttavia la nostra zona si rivela essere la più dinamica dell'intera provincia", ha commentato il Cavalier Ambrogio Locatelli, presidente della delegazione Sud-Ovest di Apimilano che raggruppa circa 500 piccole e medie imprese industriali e di servizi dei comuni dell'area a Sud-Ovest della provincia di Milano. La domanda, sia nazionale che estera, ha registrato un trend positivo dall'inizio dell'anno: "Assistiamo, come rileva l'indagine condotta dal nostro Ufficio studi, ad un consolidamento delle aziende stabili arrivate al 60% e al ridimensionamento, fino al 28%, delle aziende che hanno visto diminuire gli ordinativi nazionali. Tuttavia forti sono gli ostacoli per le imprese a cominciare dalla congiuntura negativa che riduce la domanda e scatena una concorrenza interna sfrenata tra prodotti troppo spesso simili".

Contrariamente a quanto prospettato dal governo nel Dpef, l'anda-

mento dell'economia nel secondo trimestre dell'anno e le previsioni pessimistiche espresse dagli imprenditori sul trimestre in corso non fanno sperare in un veloce recupero.

"Nel Dpef il Governo ha indicato la crescita potenziale del pil al 2,25%", ha detto Locatelli. "Quest'ipotesi implica una forte accelerazione nel secondo semestre dell'anno, ripresa in cui anche noi imprenditori speriamo, ma che al momento ci sembra improbabile". "D'altro canto", ha proseguito Locatelli, "la leva fiscale, che riteniamo essenziale per un consolidamento strutturale delle nostre imprese, può contare su risorse troppo scarse per essere immediatamente efficace".

"Il vero nemico", ha concluso Locatelli, "è il dumping economico, la concorrenza sleale che ci deriva dal sommerso che, come ha rilevato l'Ufficio studi dell'agenzia per le Entrate, in Italia ammonta a circa 200 miliardi di euro, il 18,7% del pil. Speriamo nell'immediata efficacia dell'avviso comune sul lavoro sommerso, appena sottoscritto, affinché il processo di legalizzazione della nostra economia sia effettivo e consistente, rendendo così possibile l'utilizzo delle maggiori risorse che affluirebbero alle casse erariali per

abolire l'Irap, o almeno per ridurla significativamente".

Domanda e fatturato

La domanda sia nazionale che estera va decisamente meglio rispetto inizio anno e la zona si rivela essere la più dinamica dell'intera provincia. Sul fronte interno si può constatare un consolidamento delle aziende stabili (60%), un leggero calo delle imprese che hanno avuto un aumento di domanda (12%), ma anche un ridimensionamento di chi dichiara ordinativi in diminuzione (dal 42,9% al 28%).

Meglio anche il mercato straniero. A livello di Unione europea, dove opera il 68% del campione, le aziende con una domanda stabile rispetto allo scorso trimestre raggiungono il 47,1% a discapito di quelle che hanno visto diminuire gli ordinativi (dal 58,8% al 35,3%), mentre cresce chi ha avuto aumenti di vendite (17,6%).

Simile la situazione sul fronte extra Ue (60% delle aziende): il 40% delle aziende dichiara stabilità, il 20% (+7,5%) un aumento di ordinativi e il 40% una loro diminuzione (un miglioramento di 16 punti rispetto a marzo).

L'andamento del fatturato rispecchia fedelmente l'andamento della domanda. Se il 52% degli imprenditori dichiara un fatturato stabile ed il 24% addirittura un suo aumento, diminuisce molto la percentuale di aziende che hanno visto ridursi le entrate (24% contro 42,9%).

Investimenti

Anche sul piano degli investimenti

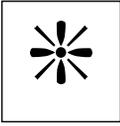
la situazione non é delle più rosee, dato che si é toccato il punto più basso da oltre un anno: solo il 34,8% delle aziende ha infatti cercato di uscire da questo momento "no" tramite nuovi investimenti.

Anche fra chi ha investito le somme impegnate sono state mediamente basse, fino a 50mila euro nel 50%, fino a 125mila nel 12,5%. La metà degli imprenditori ha investito denaro per modernizzare gli impianti produttivi, il 12,5% per ampliare la propria attività. Per quanto riguarda le modalità di finanziamento, il 75% delle imprese provvede tramite autofinanziamento, il 37,5% attraverso leasing ed il 12,5% con un indebitamento a breve o lungo termine, una percentuale ancora bassa che sottolinea una volta di più la difficoltà per la piccola impresa ad accedere al credito bancario, anche se del tutto coerente con le somme mediamente basse investite.

Previsioni

Altalenante la fiducia tra i piccoli imprenditori milanesi, prospettando quindi una ripresa ancora incerta. Nel prossimo trimestre le imprese prevedono di stabilizzare la propria quota di mercato nel 68%, in calo rispetto alle previsioni precedenti, a scapito in primo luogo di chi pensa di vedere aumentati gli ordinativi (20%). Solo il 32% degli imprenditori ha deciso di rilanciare l'attività attraverso investimenti e ancor meno, il 20%, pensa di ampliare l'organico.

F. B. P.



A Bernate Ticino

La lunetta gotica nella chiesa di San Giorgio

La monografia di Ettore D'Erario "Un castello per una canonica" ha dato giusto rilievo alla presenza nella chiesa parrocchiale di San Giorgio in Bernate Ticino di una lunetta erratica in marmo con caratteristiche campionesi: alle considerazioni diffuse anche tramite un recente ciclostilato e nelle pagine web del sito dedicato alla Parrocchia, riteniamo non inutile aggiungere qualche ulteriore riflessione, per segnalare la sorprendente analogia con alcune figure scolpite nel frontale della tomba Caimi in Sant'Eustorgio a Milano, apparentate alle nostre quasi per un processo di gemmazione.¹

Anche se la sua descrizione è ampiamente nota, giova ancora una volta riportarla con le parole dello stesso Giorgio Giulini che fu tra i primi a riconoscerne il valore storico e artistico. Riferendosi alla nuova chiesa "magnificamente eretta", il conte milanese così annotava: "Singolarmente è notevole che al presente la sacrestia è nel sito dove altre volte v'era l'altar maggiore della vecchia chiesa; e colà tuttavia si conserva un marmo bianco in forma di semicircolo in cui si vedono alcune antiche sculture con parole, i caratteri delle quali a mio giudizio appartengono al secolo XIII ben inoltrato. Nel

mezzo del marmo si distingue la beata Vergine che siede ed ha in grembo il santo bambino. Alla sinistra di lei v'è l'immagine di san Jacopo in abito di pellegrino, col nome scritto al di sopra in tal guisa: AP. IAC., cioè Apostolus Jacopus. Appunto verso la metà del secolo XIII io mostrerò che la divozione verso san Jacopo apostolo era molto celebre nel nostro paese. Alla destra della beata Vergine v'è la figura di un canonico regolare inginocchiato avanti Nostra Signora, parimenti col suo nome scritto di sopra così: D. LAMBT.

Cioè Dominus Lambertus. Sopra la testa di questo canonico vi tiene la mano San Giorgio titolare della chiesa, la di cui immagine gli sta a lato contraddistinta egualmente col nome S. G. PATR. Sanctus Georgius Patronus. Nel descritto marmo si vede quali fossero gli abiti militari e gli abiti de' canonici regolari di que' tempi, osservando le due figure di san Giorgio e don Lambertus". Il passo è accompagnato da una riproduzione incisa all'acquaforte recante la scritta "Marmo dell'antica chiesa di S. Giorgio in Bernate", didascalia



Fig. 1- La lunetta della parrocchiale di S. Giorgio (foto ripresa dal volume di E. D'Erario Un castello per una canonica, p. 105)

che nel "Registro delle tavole" posto alla fine del volume, diventa: "Marmo scolpito, che altre volte serviva all'altar maggiore della chiesa di S. Giorgio in Bernate".²

Il gruppo marmoreo, concordemente assegnato alla metà del XIV secolo, appartenerrebbe all'ultimazione della facciata a capanna della "giesa vegia", essendo stato verosimilmente posto sopra il portale d'ingresso della chiesa primitiva, analogamente a quanto avvenuto ad esempio per l'abbazia di Viboldone, cui si può avvicinare per alcuni moduli costruttivi.³ Con l'erezione della chiesa "grande" sul rimaneggiato disegno di Martino Bassi, esso venne collocato sopra la porta di ingresso della sacrestia; in occasione degli ultimi restauri, è stato murato nel presbiterio a sinistra dell'altar maggiore sotto una serliana policroma: anche se la scelta è filologicamente corretta e dettata dalla sua primitiva posizione, l'importanza dell'opera avrebbe meritato una ubicazione più consona, in ogni caso più vicina alla fruizione dei fedeli.⁴

Curiosamente, sul finire dell'Ottocento, il "bassorilievo

antico" rischiò di essere alienato dal parroco don Rinaldo Anelli che intendeva così ovviare al grave deficit del bilancio parrocchiale. Il ministero competente con dispaccio 16 settembre 1882 dichiarava però, "dietro il rapporto del professore Celeste Chierichetti, membro della Commissione per la conservazione degli oggetti di belle arti, di non potere assentire alla vendita richiesta del Bassorilievo esistente nella sacrestia... che anzi nell'interesse dell'Arte, vorrebbe che si esponesse alla pubblica vista gli avvanzi della antica chiesa dei Torriani e Visconti esistente in Bernate".⁵

L'inserimento del rilievo bernatese nel corpus di Bonino da Campione (+1397) si deve a Costantino Baroni che ne venne a conoscenza su segnalazione fotografica del dr. Stucchi di Cuggiono. Nel suo fondamentale studio sulla scultura gotica lombarda tra l'altro faceva osservare "come, obbedendo a un preciso criterio decorativo, Bonino abbia alzato la cattedra della Vergine per sollevare questa fino a toccare la cornice superiore al pari delle altre due figure, così da ottenere l'impressione di una grave costru-

zione ambientale a tutto beneficio della monumentalità".⁶ Più tardi, ricostruendo l'ipotetico iter artistico del magistro, scriveva con compiaciuta ammirazione: "successivamente la sensibilità del maestro si viene affinando via via che agiscono su di lui suggestioni dal composito idealismo balducresco. Tale svolgimento si può vedere in atto nella garbata formella della raccolta Bagattivalsecchi nonché in quell'altra del Museo del Castello Sforzesco, in cui un cavaliere armato è presentato alla Vergine da san Francesco e da un santo vescovo e si afferma poi pienamente in opere come l'arioso frontale del sarcofago di Protaso Caimi a Sant'Eustorgio e la Sacra Conversazione disposta come lunetta sulla fronte della chiesa di Bernate Ticino a ricordo di quell'antica abbazia di San Giorgio. Questa vivace opera provinciale ha valore precipuo in quanto nel suo placido e cordiale naturalismo è tramite immediato a quei più dinamici accenti che esprimono la nuova tendenza alla qualificazione coloristica del Bonino documentata dai sarcofagi cre-

monesi al duomo ed in Sant'Agostino...".⁷

L'ingresso del reperto nel catalogo di Bonino è stato accolto senza riserve da Angela Ottino Della Chiesa: "Proprio di Bonino invece, nella parrocchiale di Bernate Ticino, a un passo da uno dei più bei castelli della Lombardia, è la fascinosa e mossa e viva lunetta con la Madonna, l'offerente, San Giorgio e San Giacomo, quasi una sacra conversazione in altorilievo...".⁸

L'autrice della più importante monografia su Bernardino Luini era animata da forse eccessivo entusiasmo nei confronti della plaga, come dimostra l'euforico passo che piace riportare: "Da Magenta e da Robecco ...eccoci a Bernate ove non sai se chiamare castello o villa l'elegantissimo palazzo quattrocentesco che specchia nelle acque del Ticinello i profili delle sue finestre arcuate, della sua loggia, delle pareti e delle cornici graffite, in una unità stilistica, coerenza formale, equilibrio compositivo che si ripetono nel luminoso musicale cortile. Alta opera di architettura completamente ignorata, in confronto della quale scom-



Fig. 2- Particolare del sarcofago Caimi in S. Eustorgio (da La basilica di sant'Eustorgio in Milano, p. 108)

paiono non solo le ville di Cuggiono ... o il vetusto castello di Turbigo tozzo e imponente nella sua duecentesca ossatura in pietra, ma la stessa villa Rusconi a Castano Primo, rococò leggero e loggia neoclassica in facciata, intatta fuori e dentro, con uno dei più bei saloni d'onore della Lombardia".⁹

Riteniamo che il Baroni non abbia avuto la possibilità di esaminare l'opera in sede: il mancato sopralluogo causò l'impropria citazione in nota quale "lunetta di Cuggiono", l'errata trascrizione delle lettere incise sull'arco esterno (S. P. IAC. anziché AP. JAC.) e l'indicazione di una diversa collocazione nella stessa chiesa, ma l'accostamento al sarcofago di Protaso Caimi in sant'Eustorgio risulta assai pertinente.¹⁰

Così lo descriveva l'Allegranza: "rozzo sarcofago di marmo bianco con fili dorati. Il parapetto è diviso in tre quadri

scolpiti a mezzi rilievo. Siede in quel mezzo M.V. con Gesù bambino in grembo, che benedice un Milite genuflesso [Protaso Caimi], su la di cui sinistra spalla tiene la mano sua protettrice s. Gio. Battista; indi vengono s. Gio. Evangelista e s. Pietro Apostolo. Nel quadro a destra si vedono s. Pietro M., s. Giacomo e s. Paolo Apostoli. Nel sinistro s. Margherita con il Leone in mano, s. Giorgio in abito, come quello del detto Milite, guerriero e col Drago sotto i piedi, e s. Maria Maddalena col vaso. Nel fianco destro una Croce; nel sinistro l'arme Caima di una fascia col cimiero coronato di Visconte, da cui esce per metà un Drago con colana e corno in testa".¹¹ Sempre a proposito aveva scritto il Vigezzi: "Gli studiosi hanno trascurato questo sarcofago dal Mongeri (1872) in poi. Questi vi vede la solita composizione dei maestri da Campione. I tre rilievi eseguiti probabilmente non molto dopo la metà del sev. XIV, ci mostrano la scultura lombarda ancora sotto gli influssi dell'arte pisana, come si può vedere nelle figure femminili, esili, aggraziate, dai visi che accennano a sorridere, con i tratti del

volto tondeggiante delicatamente segnati. D'altra parte però si notano contemporaneamente forme assai sviluppate e che traspaiono sotto i panneggi a larghe pieghe; si vedono teste assai grosse, specialmente quelle dei santi: caratteri della scuola campionesa".¹²

Quanto alla paternità di Bonino, del quale si conoscono solo due opere documentate,¹³ il Baroni la derivava da analogie tipologiche, ipotizzando una sorta di filiazione a catena: secondo lo studioso, la tomba Caimi si collocerebbe stilisticamente tra il frontale di cassa del sepolcro di Stefano e Valentina Visconti in Sant'Eustorgio e il sarcofago di Folchino degli Schizzi (1357), attualmente inserito nella parete sinistra sotto il portico della facciata maggiore del duomo di Cremona, opera quest'ultima autografata "Boninus de Campiglione mediolanensis diocesis". Minori affinità e parallelismi riscontrava invece nella "Madonna col Bambino, due santi e un devoto" posta in San Marco a Milano.¹⁴ Pietra di paragone per le attribuzioni veniva a essere il monumento a

Bernabò Visconti ora al Museo del Castello Sforzesco, opera oggi fortemente discussa.

Di diverso parere si è infatti dichiarata Rossana Bossaglia. La studiosa, occupandosi della generale rivisitazione della statuaria in Sant'Eustorgio, ha esaminato il "problema di Bonino da Campione" e, criticando l'allargamento del catalogo operato "in maniera irragionevole" dal Baroni, assegna a Bonino la sola arca cremonese di Folchino, riconoscendo nelle sue figure "eleganza, respiro, varietà di atteggiamenti...e cadenze fiorite nelle pose, e infine fisionomie lisce e puntute ben caratterizzate e non confondibili ...che surclassano nettamente quelle delle due opere eustorgiane" di cui sopra. Apprezzabile il commento al rilievo del sarcofago Caimi che sembra valere, almeno in parte, anche per il nostro reperto: "Eppure, nel suo palese impaccio, l'opera rivela un artista sensibile e attento calato ormai nell'atmosfera narrativa del mondo gotico: lo dimostra soprattutto il gesto e il sorriso affabile della Madonna che muove il capo verso il compunto guerriero inscatolato nella

sua armatura; lo dimostrano i volti attenti e partecipi dei santi patroni della presentazione...". Nella didascalia dell'opera si ribadisce: "Riferibile alla metà del quattordicesimo secolo, presenta caratteri campionesi, anche se non vi sono elementi che consentano di ascrivere l'opera, come si voleva, a Bonino".¹⁵

D'altro canto, altri autori, annotando la ripetitività nell'impostazione e nella tipologia delle figure, tornano ad assegnare il sarcofago Caimi, insieme alle formelle (Pietà, Sacra conversazione) conservate nella chiesa di S. Agostino di Cremona e al paliotto d'altare (Storie della Vergine) della parrocchiale di Carpiano Certosino, alla produzione giovanile del maestro, collocandole tra il 1350 e il 1360 e lasciando così irrisolta la partita che ci sta a cuore.¹⁶

Nel raffronto sarcofago/lunetta anche l'occhio non particolarmente esperto riconosce in quella bernatese opera minore, di bottega: ma, al di là delle dimensioni più modeste, desta impressione la straordinaria somiglianza nei guerrieri che uccidono il drago, nella postura dell'orante e del San Giacomo,

nonché nel pannello della Vergine caratterizzata in entrambi i casi dalla serena espressione del volto.

Al di là dell'oggettiva difficoltà di fornire precise attribuzioni alla scultura campionesa, meraviglia in ogni caso che, dal Baroni in poi, il manufatto che dà lustro al singolare complesso canonico di Bernate Ticino sia sfuggito o sia stato trascurato dagli studiosi d'arte gotica.

In attesa di un approfondito studio comparativo, sarà prudente accantonare il nome di Bonino da Campione, almeno quale esecutore materiale; tuttavia con ragionevolezza possiamo ritenere l'opera prodotta da una scuola di lapicidi d'ambito lombardo composta di aiuti e allievi, di seguaci e imitatori, attivi in una cerchia che aveva trovato in Bonino eminente e autorevole espressione. Certamente lontani dall'eccelsa statuaria pisana, anche da quelle botteghe uscirono autentici capolavori, altorilievi un tempo considerati "rozzi", oggi particolarmente apprezzati per la loro stupefacente "forza comunicativa".

Sergio Baroli

Note:

1 E. D'ERARIO, Un castello per una canonica, Centro parrocchiale di Bernate Ticino, 1988, p. 109. E. D'ERARIO, Ricerca sul significato della lunetta della canonica di Bernate. San Giacomo Maggiore e le vie del pellegrinaggio, dove si avanza l'ipotesi che la canonica fosse stata "struttura destinata all'assistenza dei pellegrini". La lunetta era stata adeguatamente segnalata nell'opuscolo di G. LUALDI, Cenni storici su Bernate, la Canonica e Palazzo Visconti, Marcallo, Gruppo studio tutela territorio est Ticino, 1983, p. 29.

2 G. GIULINI, Memorie spettanti alla storia, al governo ed alla descrizione della città e campagna di Milano ne' secoli bassi, Milano, Lombardi, 1855, II ed., vol. IV, pp. 35-36. "Dominus Lambertus" viene identificato da D'Erario nel "feudatario Lamberto Crivelli che, quale donatore ha voluto essere effigiato in abiti canonici quale devoto sostenitore della canonica".

3 Una epigrafe data la fronte dell'abbazia di Viboldone al 1348. Cfr. L'abbazia di Viboldone, Milano, B.A.M., 1990, pp. 9-33.

4 Resta condivisibile l'osservazione: "l'attuale collocazione di questo altorilievo, migliore della precedente, è tuttavia ancora infelice perché troppo in alto e immediatamente sotto una fonte di luce": L. BAROLO, La canonica di San Giorgio Martire a Bernate Ticino, "Quaderni del Ticino", a. IV, n. 20, aprile 1984, pp. 12-24.

5 L'informativa al parroco da parte del subeconomo, datata 27 settembre 1882 è pubblicata in E. D'ERARIO, Don Rinaldo Anelli, Bernate Ticino, 2000, p. 163. Sulla singolare figura di don Anelli, per altri versi meritorio propugnatore dei forni sociali, si veda l'importante saggio di G.

GALLIANI CAVENAGO, Quando il paesano rifiutò il pendizio. Il ruolo della cooperazione nella trasformazione dei contadi di Cuggiono (1860-1915), Milano, Franco Angeli, 1999.

6 C. BARONI, Scultura gotica lombarda, Milano, 1944, p. 108 e n. 48, p. 119. La riproduzione fotografica si trova alla fig. 224. Costantino Baroni (Milano 1905-1956) fu direttore dei Civici Musei d'arte a Milano.

7 C. BARONI, La scultura gotica in Storia di Milano, Milano, Fondazione Treccani degli Alfieri, 1955, vol. V, p. 804. Cfr. Arte lombarda dai Visconti agli Sforza, Catalogo della mostra a Palazzo Reale, Milano, Silvana, 1958, pp. 12-15 e il volume omonimo, Milano, Cariplo, 1959, p. 42 sg. con schede di Franco Russoli.; R. BOSSAGLIA, Bonino da Campione, DBI, Roma, 1970, XI, pp. 224-226.

8 A. OTTINO DELLA CHIESA, Il tesoro di San Giovanni in Lombardia, Firenze, SADEA, 1963, vol. I, p. 252.

9 A. OTTINO DELLA CHIESA, Periplo all'ombra della Madonnina in Lombardia, Firenze, SADEA, 1963, vol. I, p. 265. Il riflesso delle arcate cui si allude non è dovuto alle acque del "Ticinello", ma alla peschiera sottostante il palazzo, in cui si decanta la roggia derivata dal Naviglio Grande in località Curnis.

10 Risulta attualmente murato nella terza cappella a destra.

11 P. G. ALLEGRANZA, Della Basilica di S. Eustorgio in Milano, ms. (1784), pp. 88-89.

12 S. VIGEZZI, Catalogo descrittivo, ragionato e critico delle sculture esistenti nella basilica di sant'Eustorgio in Milano, Milano, tip. S. Giuseppe, 1933, pp. 20-21.

13 L'arca di Cansignorio a Verona e il sarcofago di Folchino degli Schizzi.

14 C. BARONI, La scultura gotica cit. p. 805. E. D'ERARIO, 1988, cit. pp. 109-110, specificava: "è un altorilievo in marmo la cui datazione risale al XIII-XIV secolo ed è quasi certamente opera di un maestro campionesi che alcuni identificano in Bonino da Campione", aggiungendo in nota "attivo nel sec. XIV a Cremona e a Verona. Non è escluso che l'opera sia di Enrico suo fratello, attivo a Milano". Non ci sentiamo di condividere questa ipotesi perché, se appare del tutto riduttivo confinare l'operato di Bonino alle sole aree citate, priva di riscontri risulterebbe l'assegnazione ad Enrico, "ultimo dei Campionesi a Modena...che nel 1319 condusse a termine il campanile e costruì il pulpito (1322)". Cfr. F. DE' MAFFEI, s.v. Campionesi, Enciclopedia Universale dell'Arte, III, Venezia-Roma, 1958, p. 82; A. CRIVELLI, Artisti ticinesi in Italia, UBS, 1971, pp. 19-20. Notiamo per inciso che la lunetta ci sembra lontana dagli stilemi di opere cui è stata superficialmente accomunata, quali la trafugata Madonna posta sull'acquasantiera di Morimondo, attribuita a Giovanni di Balduccio da Pisa, e la Madonna di Viboldone, dove ancora ricorre una palese frontalità romanica.

15 R. BOSSAGLIA, La scultura in La basilica di sant'Eustorgio in Milano, Milano, BPM, 1984, pp. 92-125.

16 P.F. PISTILLI, Bonino da Campione, Enciclopedia dell'arte medioevale, Roma, 1996, III, p. 630. Alle opere elencate si aggiungerebbe il riquadro centrale del sarcofago di Gabriele Bossi nel S. Marco di Milano: F. B. TOSCANO, Dalle origini al Quattrocento: arte e committenza in San Marco in La chiesa di San Marco in Milano (a c. M.L. GATTI PERER), Milano, BPM, 1998, pp. 83-84.

Via Pretorio, 30
20013 - Magenta (MI)
Telefono/Fax
02.97295339
Telefono 02.97294243



Agenzia di Pubblicità,
Servizi e Comunicazione



Pubblicità

Relazioni Pubbliche

Servizi Editoriali

Ufficio Stampa

Concessioni Pubblicitarie

Festa di San Bartolomeo: una Cassoeula da Guinness

Ossoana e la sua gente entrano nella storia

Sabato 24 agosto 2002 festa patronale di San Bartolomeo. La centrale piazza Litta è invasa da almeno sette-ottomila persone provenienti da ogni dove. In un bel servizio mandato in onda dal TG di Rai Tre ci sono anche cinesi e ungheresi... Tanta gente di Ossoana e dintorni, ma altrettanta venuta da fuori per assistere al Guinness World Record. Un piccolo centro di circa tremila persone balzato all'improvviso agli onori delle cronache nazionali. Il tam tam mediatico, ha così contribuito a far salire l'interesse attorno a questa inconsueta sfida lanciata dall'istrionico ma amatissimo (è stato rieleto con oltre il 75% dei consensi) primo cittadino Sergio Garavaglia. "La pazza idea" -un'enorme cas-

soeula capace di sfamare 2.000 persone- nasce nella scorso inverno. "Eravamo convinti fin dall'inizio- spiega Garavaglia -della buona riuscita dell'evento, perché l'esperienza decennale ci ha portato poco per volta a trovare i giusti interlocutori indispensabili per realizzare quest'impresa". Il sindaco fa riferimento alla decisione presa già da qualche anno, di reintrodurre il tradizionale piatto tipico lombardo a contorno dei festeggiamenti in onore del santo patrono. Ma per riuscire in quella, che apparentemente aveva tutti i connotati della pazzia, o quantomeno della goliardata, serviva l'aiuto di tutta la popolazione. E puntuale la risposta non si è certo fatta attendere. Sterminato infatti l'elenco delle associazioni e



delle imprese che hanno portato il loro contributo. Tanto da fare in modo, che tutto fosse curato fin nei minimi particolari e soprattutto, cosa ancora più importante, che già a poche ore di distanza dal raggiungimento del record, suggellato con un suggestivo spettacolo pirotecnico, piazza Litta tornasse alla normalità. Garavaglia sottolinea orgogliosamente “questa non comune capacità d’aggregazione”. “Spesso sono i particolarismi a prevalere. Da noi, invece, si è verificato l’esatto contrario. E’ stato quanto mai bello e appagante vedere così tanta gente spendere tempo e energie per una cosa che serviva ad altri. Ritengo che la nostra immagine ne sia uscita certa-

mente rafforzata”. Un bel esempio, insomma, di coesione e affiatamento. Da non dimenticare poi, oltre al battage pubblicitario che ha portato anche le telecamere della francese Antenne Deux in quel di Osson, il forte contenuto sociale dell’evento. Infatti gli oltre 15.000 euro raccolti al termine della manifestazione sono stati devoluti al Gruppo di Protezione Civile costituito dallo stesso Garavaglia nel 1992. Soldi che, peraltro, saranno ben spesi per l’acquisto di un generatore e di una pompa idrovora. E adesso che le luci si sono spente e che il sipario è calato sulla tranquilla Osson e sulla sua gente operosa, cosa ne resterà di questo sabato di fine

agosto da guinness? “Ci siamo messi all’opera- conclude il primo cittadino- per allestire un piccolo museo funzionale all’interno della nostra torre. Un segno tangibile per ricordare questa memorabile data”. E’ lì che verrà posizionato l’enorme pentolone marchiato Dupont del diametro esterno di oltre quattro metri. Pronto all’uso per altre nuove imprese.

Qualche cenno storico e le tappe dell’impresa

Una tradizione che affonda le sue radici in età ancora precedente al Medioevo. Quando il 24 agosto in ricordo del compatrono San Bartolomeo Apostolo veniva allestita una grande fiera delle merci. In quell’occasione si aprivano anche le porte della

chiesa di S.Bartolomeo, un autentico gioiello architettonico di origini antichissime, già utilizzata dall’Arcivescovo di Milano Alberto da Intimiano intorno all’anno mille (1018-1045). A questa usanza, ecco poi venire affiancata quella della Cassoeula. Il piatto tipico lombardo solitamente viene consumato in inverno. Come mai, allora, questo strappo alla regola? Probabilmente, per una semplice questione di necessità. Infatti una delle ipotesi più accreditate, sostiene che non avendo granché d’altro, si ricorresse alla cassoeula utilizzando le verze “quarantine” che crescono proprio nel periodo estivo. Fa ancora freddo quando Sergio Garavaglia e un gruppo d’amici abbozzano l’idea della





“Cassoeula dei primati”. Per la realizzazione tecnica della grande pignatta ci si affida alla ditta locale della Protec fond, che si serve del prezioso aiuto delle fonderie Della torre di Gravellona Toce e Liotti di Ornavasso. L’annuncio pubblico dell’impresa titanica avviene il 13 giugno. In seguito, nel giro di pochi giorni, i duemila tagliandi per partecipare all’evento vengono letteralmente polverizzati. Il 3 agosto, dopo giornate convulse e d’intenso lavoro, ecco giungere il momento delle prove generali. In quel di Gravellona, alla presenza delle autorità locali, avviene la prima “prova del fuoco”. Il pentolone sforna

senza problemi oltre quattrocento porzioni di cassoeula. Ed eccoci arrivare al grande giorno. Gli otto cuochi insieme a tutto lo staff sono già all’opera da venerdì sera. Sabato 24 agosto tra le 18.00 e le 21.00, quella che sembrava una pazzia diventa realtà, e tutti i duemila commensali vengono serviti.

I due giudici incaricati dal “Guinness World Record” - il dottor Borroni responsabile del Dipartimento di Prevenzione della Asl e l’ingegner Penzo responsabile dell’Area Informatica della Regione Lombardia - confermano che tutto si è svolto secondo le regole.

I numeri dell’impresa...

Una padella del diametro esterno di oltre quattro metri, profonda settanta centimetri, capace di contenere fino a 3.700 litri e pesante 900 kg. Per preparare il piatto sono serviti 1.000 kg di verze, 500 kg di costine e 250 di cotenne, oltre a ben 2.000 salmini. Dietro ai fornelli, intenti a cucinare la cassoeula, vi erano otto cuochi e altri sedici aiutanti. Infine per tutti gli altri servizi (distribuzione, ordine, logistica, personale sanitario e collaboratori vari) sono state impiegate più di centocinquanta persone.

Fabrizio Valenti

Un tram chiamato “Gamba de legn”

Chissà a cosa avrà pensato il “Luisin” Marmonti quando, in quel 31 agosto del ‘57, fece fischiare per l’ultima volta la motrice del “Gamba de legn”.

Con quel fischio se ne andava una parte importante della storia dei trasporti della nostra Lombardia. I primi tram a vapore nacquero con l’espandersi della città di Milano e con lo sviluppo conseguente dei commerci e del pendolarismo. Alle linee ferroviarie si affiancarono mezzi più economici e popolari, come il tram. Il primo “Gamba de legn” iniziò il servizio nel 1876 collegando Milano con Saronno. La linea Milano-Magenta-Castano è invece più recente. Dal deposito di Corso Vercelli al 33 (ora cortile della scuola media “Mauri”) il nostro trenino svoltava tagliando il percorso della linea 33 e si dirigeva verso Vittuone. Una parte della linea giungeva a Magenta,

un’altra terminava a Castano Primo.

Il tragitto veniva percorso ad una velocità di circa 30-40 Km/h, sia per la limitata potenza sia per le condizioni stradali. Per anni ed anni il tram percorre il tragitto da e per Milano portando una varietà di umanità. Studenti universitari, operai delle grandi industrie, impiegati. Tutti ben stipati nelle poche carrozze come il ripieno di un “polpettone di classi sociali”.

Quanti amori saranno nati su quei sedili? Quanti sonni di lavoratori avranno cullato quelli sferagliamenti e oscillazioni?

Arriva la guerra, ma il “Gamba de legn” non si ferma. Più volte viene mitragliato dagli aerei alleati, più volte si ferma per permettere ai passeggeri di fuggire nei campi. Anche nei periodi più difficili permette alla gente delle nostre terre di lavorare e di commerciare per sostenere le proprie

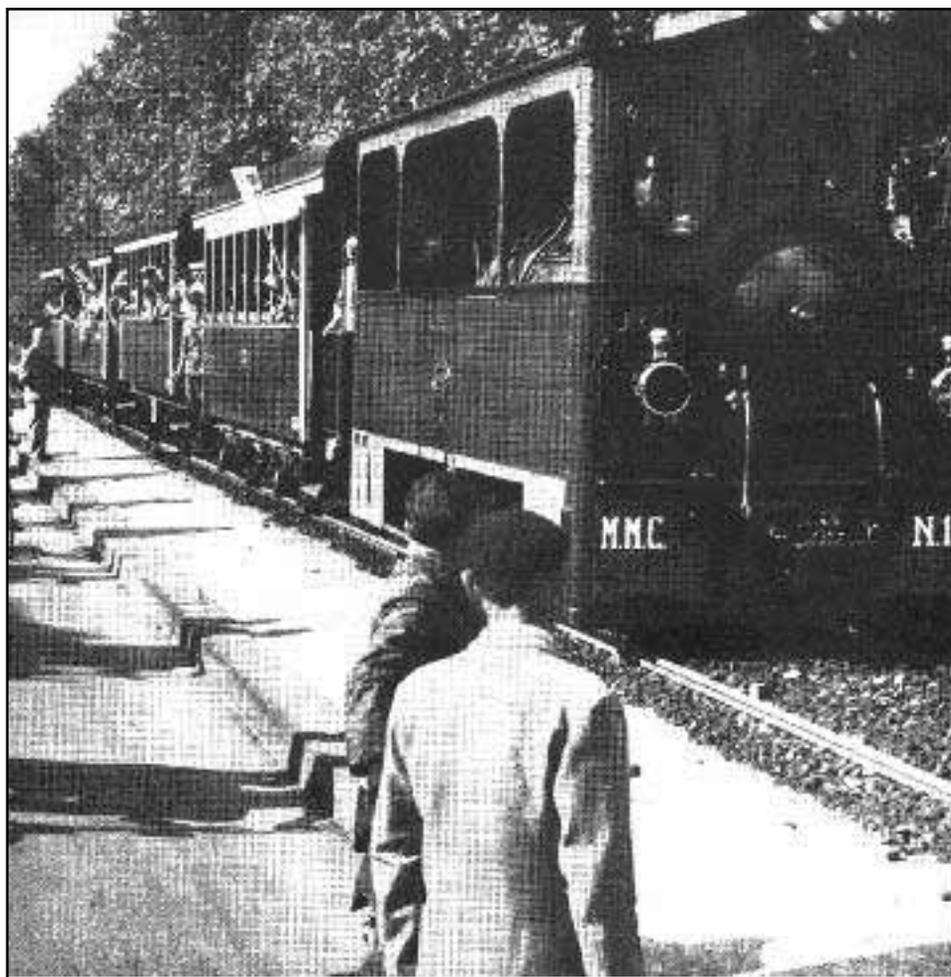
famiglie.

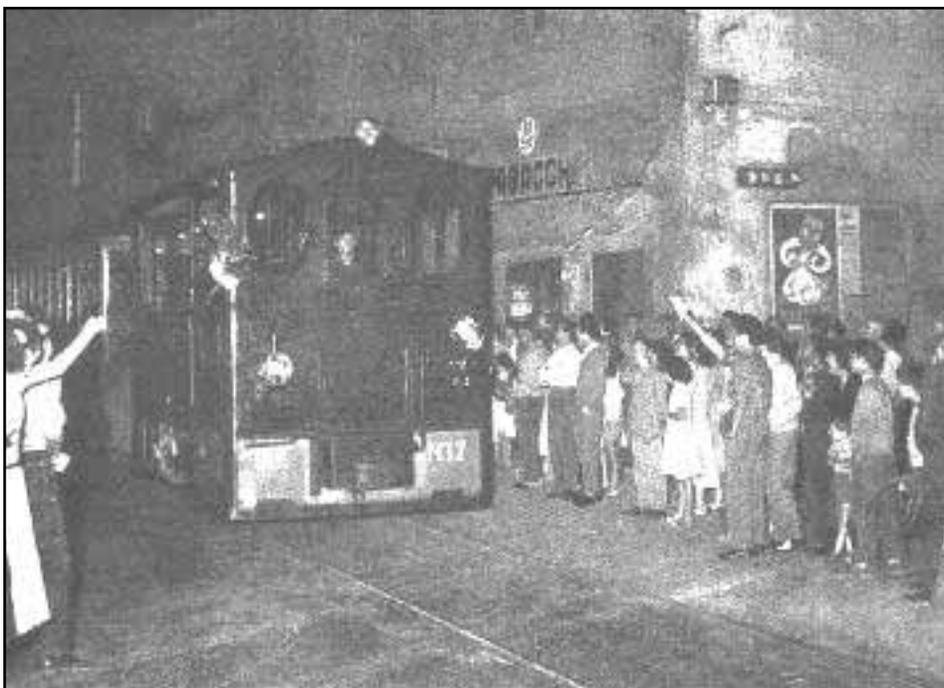
Terminata la guerra comincia a delinearsi un nuovo modo di vivere in Italia.

L'economia comincia a riprendere, crescono i consumi e la fiducia dei lavoratori nel futuro. Milano e il circondario crescono di abitanti, anche a causa dell'immigrazione dal sud.

Il 12 giugno 1957, davanti alla stampa, viene dato il primo colpo di piccone alla nuova linea metropolitana (linea rossa). Si parla subito di estendere la linea verso l'hinterland, creando nuovi rapidi collegamenti.

Di colpo tutti si accorgono di quanti difetti aveva il vecchio "Gamba de legn": è lento, fumo-





so, ormai obsoleto.

Si decide quindi la sostituzione con pulman, in attesa dell'inizio dei lavori per la nuova linea.

Se l'arguzia popolare aveva battezzato il tram "Gamba de legn" per il suo movimento scostante, quasi a balzelloni, per le corriere trova subito il soprannome di "Balurda", a causa dei guasti che ogni tanto costringevano i pendolari a cambi di veicolo.

Ed eccoci quindi a quel 31 agosto. La nascente televisione immortalata in un nitido bianco e nero le folate di fumo del trenino in attesa. Intorno al tram un pubblico venuto da Milano e dai nostri comuni. Il macchinista controlla

per l'ultima volta gli strumenti. Dalla folla arriva un mazzo di fiori che il Marmonti appoggia al finestrino.

Sono le 19,15: è l'ora! Un'ultimo fischio e con lo stridore delle ruote il "Gamba de legn", come una diva, passa tra la folla e si avvia verso Magenta per l'ultimo viaggio, portando con sé un pezzo di storia delle nostre contrade.

Quanto alla metropolitana stiamo ancora aspettando che arrivi dalle nostre parti, tanto che della faccenda ci siamo quasi dimenticati; ma del "Gamba de legn" non ci dimenticheremo mai!

Roberto Perotti

Breve storia di Ozzero e delle sue famiglie più illustri

Ogni paese ha la sua storia più o meno nota sia per le sue origini sia per fatti storici che in esso si sono svolti o perché ha avuto famiglie famose che l'hanno reso memorabile per aver dato vita a personaggi illustri.

Il nome di OZZERO nei secoli ha subito diverse variazioni; in origine era chiamato Ogialo, Ozeno, Ozello e infine dalla fine del 1600 ha assunto l'attuale denominazione.

Ozzero fu abitata dai Celti che con i Galli si opposero ai Romani e probabilmente si unirono ai Cartaginesi nella famosa battaglia del Ticino durante la II guerra punica nel 218 a.C. e solo nel 196 a.C. furono sconfitti dall'esercito romano.

Allora anche Ozzero divenne

"villa rustica" ossia fattoria rurale assegnata in premio a qualche veterano delle legioni romane.

Una lapide che si trova nell'abbazia di Morimondo dedicata a Lucio Gellio Varo, veterano della XIII legione detta "Gemina", comprova questa consuetudine romana di assegnare premi ai soldati meritevoli.

In seguito Ozzero subì il dominio dei Goti, dei Bizantini e dei Longobardi e durante il feudalesimo divenne un villaggio sottoposto all'autorità della "Curtis regia" di Basiliano (ora Basiano) chiamata "Fara castrum".

Ozzero pertanto aveva un castello fortificato sull'altura che dominava la valle del Ticino e il paese nella parte pianeg-

giante il centro era rappresentato dalla chiesa dedicata a San Siro.

Ed è proprio da questo periodo feudale che Ozzero comincia ad avere le sue notorietà perché la sua storia è legata a quella di famiglie nobili: la nobile famiglia milanese chiamata degli Ozero, poi quella dei Barzizza e infine quella dei Cagnola.

La famiglia degli Ozzero, che per lo più era allora denominata degli "Ozeno" era così chiamata dal nome che aveva allora il paese Ozeno divenuto poi Ozero ed infine Ozzero.

Sono da ricordare altri nomi di famiglie pure illustri che si trovano nella storia di Ozzero tra i quali: Cattaneo, Visconti, Malabarba perché possedevano terreni nel territorio di Ozzero.

La famiglia degli "Ozzero"

Il capostipite della famiglia degli Ozeno è considerato il nobile milanese Uberto Presbiter: suo figlio dominava ad Ozzero quando alcuni monaci cistercensi dalla Francia nel 1134 vennero a stabilirsi a Colonago (oggi Coronate), presso l'attuale Morimondo.

Nel 1136 i due fratelli Mangifredo e Benone, signori di Ozzero, su esortazione di

san Bernardo, fondarono il Monastero che fu dato ai monaci i quali lo chiamarono con il nome di Morimondo, a ricordo dell'abbazia di Morimond, presso Langres (in Francia) da cui provenivano e che era stata distrutta.

Nel documento di donazione delle terre ai monaci di Morimondo per la prima volta compare il termine "marcita".

Nel 1161 il valoroso e sfortunato Suzone da Ozzero tentò di opporsi al Barbarossa, venuto in Lombardia per la terza volta; ma fu sconfitto e fatto prigioniero, gli fu amputato il naso e cavato un occhio; i suoi seguaci furono trucidati ed il castello parzialmente distrutto.

Nel 1201 Ugone da Ozzero fece parte del Capitolo Metropolitano di Milano e nel 1274, Uberto da Ozzero, podestà di Bologna, morì nella battaglia tra i milanesi e il conte di Savoia.

Nel 1245 Guglielmina da Ozzero era Abbadessa di Santa Radegonda a Milano.

Nel 1279 un altro Uberto di Ozzero, temendo per la sua vita e per quella del suo castello, minacciato dal Marchese del Monferrato, alleato dei Visconti, si alleò ai Torriani acerrimi nemici dei Visconti e dopo alcune vittorie su Ottone Visconti fu sconfitto e il suo



castello fu distrutto.

Due anni dopo Paganino da Ozeno si unì ai Torriani contro i Visconti e fatto prigioniero fu crudelmente ucciso sotto le mura di Milano.

Poiché i frati di Morimondo erano protetti ed aiutati dai Visconti, nel 1295 Berlioco del fu Uberto di Ozzero, insieme ad un centinaio di facinorosi di Rosate avversi ai Visconti, assalirono il Monastero di Morimondo: ferirono i monaci e i loro dipendenti e due frati morirono per le ferite riportate. Lo stesso Berlioco fu ferito e

fuggì per sottrarsi alla vendetta dei Visconti.

Comunque, nonostante le varie vicende non sempre favorevoli, la famiglia degli Ozeno fu senz'altro molto potente; possedeva, oltre al Castello che fu ricostruito due volte, molti terreni, tre mulini e grandi boschi che con il loro legname consentirono la costruzione di un ponte fortificato sul Ticino.

Verso la fine del XV secolo la potenza della famiglia degli Ozeno tramontò; vi subentrarono le nobili e ricche famiglie

dei Visconti, dei Cattaneo, dei Cagnola e dei Malabarba che, per acquisti o successioni, diventarono proprietari dei terreni di Ozzero.

Dai Malabarba le proprietà passarono a Gasparo Ambrogio Barzizza che fu per Ozzero il capostipite dei Barzizza.

Come precettore di Giovanni Galeazzo Maria Sforza, figlio di Galeazzo Sforza, diventò proprietario di gran parte dei beni degli Sforza in Ozzero.

La famiglia Barzizza

La famiglia Barzizza possedeva un palazzo nel centro del paese nel quale più volte ospitò la duchessa Bona di Savoia che, vedova di Galeazzo Sforza, era stata relegata nel Castello di Abbiategrasso ed ivi tenuta quasi come prigioniera da parte del cognato Ludovico il Moro.

Le "evasioni", per così dire, della duchessa, avvenivano per lo più di notte: accompagnata da tutta la sua corte si tratteneva nel palazzo Barzizza sino alla mezzanotte.

Un servo della duchessa, di nome Cosma Briosco, informava puntualmente il figlio di Bona di Savoia, Gian Galeazzo Maria, con lettere che riferivano i particolari di queste visite di sua madre alla

famiglia Barzizza.

Ciò avveniva all'insaputa di Ludovico il Moro che, quando venne a conoscenza di queste innocenti evasioni della Duchessa che trovava nel palazzo Barzizza un sereno ed ospitale ambiente familiare, conforto per le sue notti insonni, punì con la morte l'incauto accompagnatore e rese impossibile all'infelice cognata di venire ad Ozzero perchè temeva che la vicinanza al porto di Vigevano le facilitasse la fuga in Francia.

Morto Gasparo Ambrogio Barzizza, gli succedettero Girolamo, Boniforte, Giovanni Paolo e Giovanni Francesco, ma quello che diede maggiore lustro alla famiglia fu il figlio di Boniforte che ebbe il nome del nonno Girolamo.

Pur essendo nato a Milano, Girolamo Barzizza viveva quasi sempre ad Ozzero nel palazzo di famiglia e sebbene avesse fatto durante la vita grandi donazioni di beni in denaro e in terreni alla scuola del Santissimo corpo di Gesù in Ozzero, fece testamento per il quale ordinava che si trattassero dignitosamente i poveri, si soccorressero con l'elemosina e si istruissero adeguatamente. Lasciò il castello con la casa attigua al Cappellano perché vi tenesse una scuola per inse-

gnare a leggere e a scrivere a 12 ragazzi e per istruirli nella dottrina cristiana.

Inoltre volle che quei ragazzi ogni anno fossero vestiti con una vestina di tela scura durante la festa di San Martino.

Ecco perché é invalsa la denominazione popolare di chiamare gli abitanti di Ozzero "curnacc" come i corvi che sono neri.

Nel testamento ordinò che il suo corpo dopo la morte fosse seppellito in un sepolcro davanti all'altare della Beata Vergine, nella chiesa di Ozzero. Gerolamo Barzizza morì a 84 anni a Milano il 29 settembre 1540 ma il suo corpo fu portato ad Ozzero e sepolto secondo il suo volere.

Un anno dopo la sua morte l'erede e cugino che portava lo stesso nome, Gerolamo, fece collocare nella Cappella della Madonna della Chiesa di Ozzero una lapide in marmo nero, tuttora ben visibile, sulla parete laterale nella quale con l'iscrizione in latino ricorda a chi legge le grandi doti di umanità, di carità e di fede che caratterizzarono il defunto.

Dopo alcuni anni il palazzo e i beni del Barzizza vennero donati all'Istituto dei Sordomuti e Poveri di Milano ed il palazzo subì un certo



degrado. Solo da alcuni anni è stato restituito al suo antico valore per opera dei nuovi proprietari che hanno notevolmente riportato in auge il nome ed il passato della nobile famiglia Barzizza.

Luigi Cagnola (1764 –1833)

Ad Ozzero, oltre al Palazzo Barzizza vi era quello dei Marchesi Gagnola che possedevano terreni con cascina e benché avessero un palazzo anche ad Abbiategrasso sulla Ripa del Naviglio, solevano abitare ad Ozzero.

Avevano una loro tomba nella chiesa di S. Angelo a Milano dove furono sepolti i nobili Claudio e Vittorio Cagnola.

Claudio Cagnola fu sindaco dei nobili del comune di Ozzero ed era considerato il principale possessore di Ozzero. Suo figlio Luigi ebbe due figli: Claudio (che morì di vaiolo all'età di tre anni e fu sepolto nella cappella della Beata Vergine della

Cintura della chiesa di San Siro di Ozzero) e Gaetano.

Anche il Marchese Luigi fu sepolto nella chiesa di san Siro che divenne il luogo di sepoltura di tutti i Cagnola.

La figura più emergente della famiglia dei marchesi Cagnola è quella del nipote Luigi, che ebbe lo stesso nome del nonno Luigi e divenne un famoso architetto.

Luigi Cagnola, nato nel 1764 a Milano, avrebbe dovuto dedicarsi per volere del padre agli studi letterari a Roma e successivamente a Pavia ove avrebbe dovuto laurearsi in Giurisprudenza; si dedicò invece ai suoi studi prediletti del disegno e dell'architettura.

Il Governo Austriaco lo iscrisse all'Ufficio diplomatico per affidargli importanti incarichi ma egli rinunciò a tali impegni e si dedicò all'architettura.

Il Comune di Milano gli diede l'incarico di costruire un grandioso arco trionfale provvisorio nell'interno corso di Porta Orientale per festeggiare l'arrivo a Milano del Principe Eugenio e della sua sposa, la principessa Amalia di Baviera.

L'arco eretto in pochi giorni suscitò la meraviglia dei Milanesi e l'entusiasmo dei componenti del Comune che decretarono di far costruire dall'architetto Luigi Cagnola

un arco non più provvisorio di legno, cartone e tela ma un vero e proprio arco di marmo nella parte settentrionale della Piazza d'Armi a ricordo del memorabile avvenimento.

Nel 1787 propose un progetto per la Porta Orientale (oggi Porta Venezia) di Milano, nel 1790 diverse soluzioni per la facciata del Duomo.

Arrivati in Italia i Francesi, riuscì ben presto ad inserirsi nell'ambiente napoleonico, diventandone uno degli architetti più significativi; tra l'altro fece parte della Commissione che elaborò il primo Piano Regolatore di Milano.

In questo periodo il Cagnola realizzò l'arco di Porta Marengo o di Porta Ticinese (1801-1814), apprezzabile per la severità del disegno e la semplicità dei rapporti tra gli elementi architettonici e il più accademico Arco di Porta Sempione detto poi, Arco della Pace, che introdusse a Milano lo stile neoclassico, iniziato nel 1807 ma per vari eventi storici terminato nel 1838 solo dopo la morte del Cagnola ed è tuttora un'opera grandiosa che testimonia il grande valore del sommo architetto e dell'arco, sotto il quale passarono trionfalmente nel 1859 Vittorio Emanuele e Napoleone III.

Molte furono le opere architett-



toniche progettate e costruite da Luigi Cagnola. Ricordiamo la cappella di Santa Marcellina nella basilica di Sant'Ambrogio a Milano, il tempio della Ghisalba in provincia di Bergamo, il gigantesco palazzo di Inverigo (Como) detto la "Rotonda" per la sua forma circolare, villa dove il Cagnola risiedette fino alla morte.

Anche il Palazzo Cagnola di Ozzero, con la sua torretta spagnola, attualmente di proprietà e sede del Comune di Ozzero, deve essere stato modificato nella sua struttura originale dal grande architetto, che amava moltissimo Ozzero, per avervi trascorso la sua infanzia.

Egli pertanto decise che le sue spoglie fossero sepolte ad Ozzero ove fu trasportato dopo la sua morte avvenuta il 13 agosto 1833.

Ma il comune di Milano non volle che la salma di uno dei suoi più illustri cittadini rimanesse in un piccolo cimitero di un paese – sia pur amato dal Cagnola - ma quasi sconosciuto alla maggior parte dei Milanesi e nel 1935 le spoglie del Marchese Luigi Cagnola furono traslate al Famedio del Cimitero Monumentale di Milano tra i più famosi personaggi della storia della città e della Lombardia.

Flaminio Schena

Associazione storico culturale “*La Piarda*”

Alla riscoperta dei tesori nascosti della Valle del Ticino

Tutto ebbe inizio negli anni Settanta. Un gruppo di amici, con in comune la passione per la storia, ma soprattutto, con una gran voglia di non lasciare andare disperso quel immenso patrimonio fatto di cultura e tradizione legato a queste terre lambite dal “Fiume azzurro”. Un giorno, improvvisamente, in mezzo ai polverosi scaffali della Biblioteca Ambrosiana di Milano, riemerge come dal nulla, una rivista “Arte e Storia” del 1909, che parla “di reperti risalenti all’età romana (ciotole, anfore e cocci, utensili in genere) ritrovati nei pressi di

Bernate Ticino”. Un’autentica folgorazione per Ermanno Tunesi e i suoi compagni d’avventura (Giuseppe Stoppa e Giovanni Pastori), allora, riuniti in quella sorta di comitato ristretto ribattezzato Club de “La Scaletta”. “Questi rinvenimenti- spiega Ermanno Tunesi presidente, nonché vero cuore pulsante de “La Piarda”- risalgono al 1874 grazie all’indefessa opera di ricerca del corbettese Pisani Dossi Bertoglio che a riguardo, ci ha lasciato un ricca documentazione”. Da quel momento Tunesi e gli altri, non smisero mai di cercare, convinti che alla fine sarebbero riaffio-

rati nuovi tesori. La Storia dimostrò quanto avessero ragione. Ed ecco riapparire nel 1983 le prove dell'antico guado lungo il fiume Ticino. "Era un chiaro segnale della presenza di un porto a Boffalora". "La zona della scoperta- ci dice Tunesi - oggi ricompresa nel territorio di Bernate Ticino corrisponde alla proprietà della Cascina Invernizzi, una volta appartenente alla famiglia dei Conti Calderari". Fu così che uno sbancamento del Ticino riportò alla luce un grosso plinto dalle dimensioni di sette metri di lunghezza per tre metri e mezzo di larghezza, adoperato un tempo, per trattenere la

corda che permetteva l'attraversamento del corso d'acqua. Un ulteriore elemento, a suffragio della tesi secondo la quale Boffalora avesse un suo porto. "E del resto- ci confida Tunesi - nei manoscritti risalenti al 1300-1400 se ne fa cenno". A questi primi importanti risultati, si giunse grazie alla preziosa collaborazione del Gruppo Archeologico milanese che aveva a capo Giovanni Pastori. Nel 1988, con l'interessamento della Soprintendenza Archeologica della Lombardia il "Pontazzo" di Boffalora era ormai più che una realtà. Una gran quantità di reperti (ben 162 oggetti litici, tra questi





anche un'ascia risalente all'età Preistorica) venivano consegnati alle autorità competenti. Ma i momenti di riflessione e approfondimento intorno alle genti e alle popolazioni che abitano queste terre non si fermava qui. "La Piarda" con l'aiuto dell'architetto Angelo Mira Bonomi di Turbigo, organizzò un ciclo di seminari e giornate di studio sul passaggio di Boffalora nei tempi addietro. E d'altronde, in base a quanto tramandatoci, già lo scrittore greco Polibio e quello latino Tito Livio, concordavano nel sostenere, che proprio lungo il

Ticino, si svolse la battaglia tra Annibale e Scipione del lontano 218 a.c. Tra gli altri studi di particolare interesse de "La Piarda", ricordiamo quello inerente le piene del Ticino, che fino al Settecento- Ottocento erano davvero molto consistenti. "Oggi il fiume è ben incanalato dice Tunesi- ma allora, ogniqualvolta tracimava, si notavano dei veri e propri sconvolgimenti nei confini delle diverse proprietà interessate". Da qui l'idea di realizzare uno studio sulle mappe del cosiddetto Catasto Teresiano (dal nome dell'imperatrice Maria Teresa

d'Austria) dal 1722 sino al 1890. Del significato anche strategico dell'antico borgo poi, vi è traccia proprio nei manuali risalenti al Diciottesimo e Diciannovesimo secolo. Posta in linea retta sulla direttrice che collega Milano a Torino e da lì, quindi, verso la Francia e la Spagna, Boffalora era al centro di una delle più importanti vie di collegamento europee del Settecento. A conferma di quanto si va dicendo, è stata ritrovata una guida turistica stampata a Londra nel lontano 1774, indicatoci dallo stesso Tunesi, in cui si menziona "l'importante Stazione di Posta di Boffalora lungo il percorso della Strada Regia che conduce a Torino". La stazione di Posta, secondo le cronache del tempo, presentava dimensioni considerevoli: "Otto postiglioni, uno stallaro, quattro uomini della squadra (aiutanti), un cameriere, un cuciniere e otto garzoni vari". Lo stesso Napoleone Bonaparte dopo l'invasione del 1796, deciderà di lì a qualche anno, di far erigere proprio nei pressi di Boffalora l'imponente Ponte sul fiume Ticino. Una costruzione iniziata sotto la direzione dell'ing. Stefano Melchioni, a seguito del

Decreto Napoleonico del 1807 e che all'interno degli "Annali Universali di Statistica" dell'epoca, veniva paragonata ai ponti sopra Bordeaux e Waterloo. Dopo tutto questo gran lavoro di analisi e di ricerca, oggi "La Piarda" a dodici anni di distanza dall'anno della sua fondazione (datata 1990), si pone sempre nuovi traguardi. E in questa direzione, va lo sforzo fatto congiuntamente con l'amministrazione comunale di Boffalora, di far tornare agli antichi splendori l'indimenticabile "Barchett di Boffalora" fino al Novecento adoperato per trasportare le merci lungo quella grande strada fluviale, il Naviglio Grande, che conduce a Milano. Quest'opera, insieme alla decisione della Giunta retta da Anna Maria Garavaglia di restaurare il Porto Vecchio di Boffalora, inonderanno di nuova luce l'antico borgo. Intanto "La Piarda", con i suoi più di duecento soci, vero punto di riferimento per tutti gli appassionati di storia locale della zona, continuerà a vestire i panni di gelosa custode dei tesori nascosti della Valle del Ticino.

Fabrizio Valenti



E' arrivato il riconoscimento della Regione

Primi passi della Fondazione per la Promozione dell'Abbiatense

Si è riunito a luglio, per la prima volta, il Consiglio di amministrazione della neonata Fondazione per la Promozione dell'Abbiatense, istituita ufficialmente nella scorsa primavera con la firma dell'atto costitutivo davanti al notaio. Alla riunione del Consiglio è intervenuto il sindaco Alberto Fossati che ha dato ufficialmente la notizia dell'avvenuto riconoscimento da parte della Regione Lombardia del nuovo soggetto, che in questo modo acquisisce personalità giuridica in

quanto iscritto nel registro delle persone giuridiche. Di fatto, si tratta dell'ultimo passo del percorso compiuto in questi anni per dare vita a questo nuovo soggetto, i cui soci fondatori sono la Provincia di Milano, il Comune di Abbiategrasso, il Comune di Gaggiano, il Parco del Ticino e Apimilano.

Ora, con l'iscrizione nel registro delle persone giuridiche, la Fondazione acquisisce autonomia patrimoniale perfetta ed è, quindi, nelle condizioni di poter essere a tutti gli



effetti operativa. Obiettivo del neonato ente è “favorire la crescita culturale e lo sviluppo economico dell’Abbiatense anche attraverso rapporti con altre realtà territoriali”, come recita lo statuto della Fondazione. Un punto, questo, evidenziato dal primo cittadino durante il discorso pronunciato al Consiglio: “La Fondazione non deve esaurire il suo impegno nell’organizzazione di fiere – ha dichiarato Fossati – che sono iniziative utili a condizione che abbiamo un’identità. Accanto agli obiettivi di carattere economico, la Fondazione deve impegnarsi sul fronte sociale

e culturale, in quanto ente che risponde ad una comunità”. Il sindaco ha rimarcato inoltre l’importanza dei rapporti con il territorio del Magentino, in quanto realtà omogenea all’Abbiatense: “E’ finita la stagione dei campanilismi

– ha detto Fossati – Occorre lavorare insieme per le nostre comunità e in questo senso la Fondazione può giocare un ruolo importante anche nella promozione di studi e ricerche che possano aiutare la crescita del territorio sotto l’aspetto culturale, economico e sociale”.

Concetti ribaditi anche dal Presidente della Fondazione, Rinaldo Scotti, il quale ha definito il nuovo soggetto un “motore propulsivo di iniziative culturali, sociali ed economiche” nonché un “fertilizzante per l’intero territorio”. Lo stesso Scotti ha illustrato

Spazio Fiere ed Eventi di Via Ticino,72 Abbiategrosso

una prima bozza di attività e iniziative alla realizzazione delle quali la Fondazione comincerà a lavorare.

Durante il Consiglio di amministrazione è stata ufficializzata la scelta del direttore della Fondazione: l'incarico è stato affidato a Gianna Benetti, già impegnata all'interno della delegazione Sud-Ovest di Apimilano (associazione che riunisce le piccole e medie imprese di Milano e provincia).

E' iniziato l'allestimento dell'ufficio della Fondazione, situato nei locali dell'ala ovest del Castello Visconteo, di

fronte al nuovo Ufficio per la Promozione Turistica: è chiaro che tra queste due realtà saranno possibili sinergie e collaborazioni.

Il presidente della Fondazione ha inoltre offerto la propria disponibilità a recepire segnalazioni, suggerimenti e consigli utili in questa fase di avvio del nuovo ente. Con questa finalità sarà presente nell'ufficio della Fondazione – personalmente o tramite un delegato – ogni sabato mattina, già a partire dal prossimo, dalle 10.30 alle 12.

Fabrizio B. Provera

Intervista a Rinaldo Scotti, presidente della Fondazione Abbiatense

‘UN PATTO VIRTUOSO PER LA RINASCITA DEL TERRITORIO’

Un imprenditore di lungo corso ‘prestato’ ad una Fondazione letteralmente innovativa per il territorio dell’ovest milanese; un imprenditore che enti pubblici ed amministrazioni hanno scelto per reggere il timone della neonata Fondazione Abbiatense, innovativa realtà che nasce col preciso compito di stimolare la crescita, organica ed armonica, del territorio. Abbiamo incontrato Rinaldo Scotti per porgli alcune domande; benché infatti abbia assunto le redini dell’organismo da pochissimo, Scotti ha già compiuto diversi passi e promosso diversi incontri. D’altro canto le doti della persona scelta sono ben note: il nome di Scotti è legato ad una delle realtà imprenditoriali più luminose della zona, la Carrozzeria Moderna di Abbiategrasso, attiva da oltre 40 anni ed ormai impresa leader in Italia nei servizi di igiene ambientale (i cassonetti sistemati lungo le strade delle più importanti città, da Roma in giù, nascono proprio lì).

Ha accettato di buon grado la proposta fattale dai soci fondatori dell’ente? *“Certamente, anche perché gli impegni di lavoro assorbono meno tempo di qualche anno fa. Nonostante i tanti anni spesi nel campo dell’impresa sono deciso a dare il mio contributo per far decollare la Fondazione, attivandomi perché si possano raggiungere nel breve termine risultati importanti”.*

Qual è il compito principale che secondo lei dovrebbe porsi la Fondazione?

“Stimolare la partecipazione di tutte le realtà positive del territorio, dagli enti pubblici alle imprese passando per le associazioni di categoria ed il mondo del volontariato, perché si possa promuovere al meglio questa fetta così importante del Milanese, crocevia fondamentale per lo sviluppo prossimo venturo. Negli ultimi anni è emersa in modo chiaro una volontà di riscoperta delle nostre bellezze, tanto per fare un esempio. E’ uno dei tanti ambiti che ci interessa approfondire”.

Gli obiettivi nel breve e medio termine?

“La Fiera d’ottobre ad Abbiategrasso, che avrà una valenza prettamente agricola, e la nuova edizione di Abbiategusto, che si preannuncia ricca di iniziative”.

12 Agosto 2002 a Stazzema

Il vicesindaco Marco Maerna, l'assessore Bruno Santopaolo, una rappresentanza dell'Anpi col presidente Moneta e il sottoscritto, il 12 agosto scorso si sono recati a Stazzema in occasione della commemorazione dell'eccidio perpetrato dai nazisti cinquantotto anni fa.

Non mi dilungo sul gemellaggio tra Magenta e Stazzema, né sull'eccidio stesso, rimandando al numero 37 dei "Quaderni",



dove l'argomento è stato egregiamente trattato. Vorrei, invece, mettere in comune le numerose domande che sono emerse con prepotenza partecipando alla cerimonia di quest'anno.

Ha ancora senso proporre queste commemorazioni?

La domanda è doverosa, e non deve scandalizzare nessuno.

A questa cerimonia, in genere, non partecipano giovani, le presenze sono quasi tutte "istituzionali". Molti presenti sono supplenti dei supplenti dei sindaci invitati, la vigilanza urbana che forma sempre le delegazioni comunali, partecipa annoiata. Si invita tutto il mondo dal Presidente della Repubblica all'ultima associazione, le più alte cariche: "Altri impegni improrogabili e concomitanti non mi permettono..".

I discorsi sono spesso, più che retorici, incapaci di scalfire la "leggerezza" con cui si partecipa. Nonostante tutto questo, calpestare fisicamente la terra dove uomini, anche loro, hanno trucidato altri uomini (560, molte donne e bambini), rompe la



crosta del tempo e della superficialità portando in superficie molte domande. Neanche l'omelia del Vicario di Pisa riesce a tanto, le parole spesso non bastano. Occorre, proprio, prendere e andare, calpestare quella terra, respirare quell'aria, entrare nella chiesetta di S. Anna dove li hanno ammucchiati e poi bruciati. Come è possibile arrivare a tanto?

I gonfaloni dei comuni salgono dalla chiesetta al monumento costruito in cima alla collinetta, davanti a me una mamma tiene per mano una bambinetta di cinque o sei anni. Quali giustificazioni può portare un uomo a compiere atti di quel genere? Mentre cammino dietro al gonfalone della nostra città, si scioglie l'ipocrisia che ci fa dire "noi non saremo mai come loro!".

Si fa spazio una consapevolez-

za, come mi successe durante la visita ai campi di sterminio nazisti in Polonia: "basta poco per essere come loro!".

Del resto succede, ancora, ogni giorno, ogni istante, la libertà di un uomo che decide di violare la sacralità di un altro uomo. Poi noi siamo bravi a fare un mucchio di distinguo, la strada per

assolvere noi stessi la troviamo sempre. Ma in posti dove sono successi questi drammi, l'ipocrisia viene sgretolata la sincerità con noi stessi ci costringe a riconoscere il male che c'è in noi. "Non è difficile essere come loro!".

Svanisce la presunzione dei giusti, si impone la fragilità che siamo. Quando, durante la messa il Vicario di Pisa, alza l'Ostia consacrata al cielo, risulta chiaro che solo Dio può colmare la ferita del male, e addirittura trasformarla in occasione di bene. Troppo semplice, troppo banale, affidarsi a Dio, come farebbe un bambino. Per degli uomini intelligenti, scaltri, per dei politici poi, non è possibile!

E il girotondo delle domande ricomincia.

Carlo Morani

Alcune riflessioni a margine del
dibattito tra i potenti del mondo

Politica e Sviluppo

In un interessante e provocatorio articolo di prima pagina, sul Corriere della Sera del 9 agosto scorso, il politologo e scrittore Sergio Romano in occasione del convegno mondiale di Johannesburg sullo “Sviluppo sostenibile” si chiede se i nostri sistemi politici “democratici” sono in grado di risolvere in modo adeguato il problema (reale!) dell’inquinamento del pianeta, al di là delle belle parole, degli esercizi retorici, dei soliti convegni (molto costosi!) e delle varie Organizzazioni preposte.

Orbene, e questa è la novità e la provocazione che appare per la prima volta non solo in Italia ma in tutto il mondo occidentale su un giornale, di grande rilevanza la risposta che l’ex-ambasciatore Romano dà o lascia trasparire dall’articolo è abbastanza pessimistica se non addirittura negativa.

Difatti l’articolista sostiene che i nostri sistemi politici occiden-

tali, basati unicamente su “democrazie” di tipo economico e consumistico, e dedite soprattutto al soddisfacimento dei “clienti” (alias elettori!) per carpirne il consenso, difficilmente sono in grado di risolvere problemi “ecologici” di grande portata.

In effetti questi problemi richiedono soluzioni tempestive, rapide in molti casi autoritarie, non indolori, che possono toccare in modo non lieve interi settori economici e i cui effetti positivi sono a lungo termine. Del resto questi nostri sistemi politici, stante la loro stessa natura basata per lo più su un consenso effimero e strumentale, non possono indurre impunemente e in modo “indolore” un comportamento “virtuoso” da parte dei cittadini.

Se si pensa poi che il rimando o la non soluzione di questi problemi possono portare a situazioni di non-ritorno difficil-



mente risolvibili o addirittura irrisolvibili perchè ormai del tutto pregiudicate, si capisce come sia importante e vitale il rapporto politica-economia-ambiente.

Non stupiamoci troppo è sempre stato così nella storia dell'uomo, "*nihil novi*" sotto il sole, solo che oggi il problema sta diventando drammatico e ce lo sentiamo tutti addosso perchè oggi c'è una eccessiva supremazia della economia e della finanza sulla politica.

E' giunto il momento di aprire un dibattito soprattutto politico su queste questioni, chiaro, onesto, senza ipocrisie e senza compromessi. Bisogna dire con coraggio, quando è necessario

ciò che non va in questa nostra "democrazia". Non bisogna perdere la battaglia delle parola, bisogna sbarazzarsi di tabu', di modi vecchi e obsoleti di far politica che non portano più a nulla. Bisogna rifondare una politica nuova, basata sui valori e sulle idee, non unicamente sul consenso e sul potere. E' l'idea che produce consenso non viceversa, come si é fatto finora. Ci vuole anche un sindacalismo nuovo, organico, che non si riduca a mera cassa di risonanza e rivendicativa dei partiti e dei potentati economici e finanziari. Solo così, e in modo naturale e spontaneo la politica avrà il suo primato e potrà coordinare l'economia a bene-

ficio dell'uomo, altrimenti avverrà l'esatto contrario con tutti i conseguenti effetti negativi.

I problemi legati allo sviluppo non sono più argomenti letterari, di discussione filosofica e culturale, sono problemi reali, che oramai ci toccano da vicino con effetti che stanno diventando devastanti e destabilizzanti per tutto il mondo occidentale. Fra i tanti basta un piccolo esempio: in ogni anno la desertificazione e il disboscamento della terra sia a causa dell'inquinamento sia a causa dello sviluppo industriale, aumenta di una quantità pari a tre o quattro volte l'estensione della Svizzera; per non parlare poi dell'inquinamento dell'atmosfera, delle acque e dell'ambiente in genere.

Questi processi non sono statici. *(Questo é il fatto nuovo, estremamente negativo e pericoloso che si presenta per la prima volta con queste peculiarità solo oggi, nella nostra epoca; mai nelle epoche precedenti!)*. Se così fossero, sarebbe il minore dei mali, perché in tal caso potrebbero essere circoscritti, e quindi facilmente risolvibili; basterebbe un po' di buona volontà politica.

Questi processi sono ahimé dinamici, e quindi irreversibili, altamente entropici con effetti di risonanza incontrollabili e

devastanti per tutto il nostro pianeta di ogni tipo, ambientale, sociale, economico e politico.

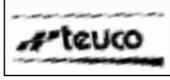
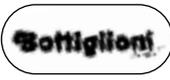
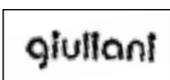
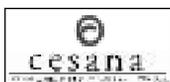
Per essere più concreti si può fare un paragone con quello che in Fisica si chiama effetto "effetto farfalla" per i sistemi macroscopici e che può essere espresso con la seguente metafora "il battere delle ali di una farfalla a New York può indurre un nubifragio a Tokio". Del resto basta guardarsi attorno, leggere un qualsiasi giornale quotidiano, vedere un qualsiasi telegiornale: disastri ambientali, carestie, violenza diffusa, sovvertimenti politici e militari, terrorismo, migrazioni di massa, ecc.

E non si venga a dire che la causa é la grande diffusione dei mezzi di comunicazione. In realtà é la prima volta che questi fenomeni avvengono in modo esteso e concomitante e quindi esattamente come "l'effetto farfalla" sopra menzionato, possono portare l'intero sistema al collasso.

Termino con una considerazione personale: i tempi di manovra per correggere e guidare a buon fine queste situazioni stanno diventando sempre più stretti; bisogna agire subito altrimenti all'umanità sarà riservato un futuro molto negativo, se non catastrofico.

Piercarlo Cattaneo

... DAL 1965



**IDRAULICA
RISCALDAMENTO
SANITARI
ACCESSORI PER BAGNO
ELETTRODOMESTICI...**

**MANUTENTORE IMPIANTI CONVENZIONATO
CON LA PROVINCIA DI MILANO**

Fratelli Colombo
di Luigi

20013 MAGENTA (MI)
Strada Boffalora, 9



GIARDINERIA

PIANTE • ARTICOLI GIARDINAGGIO • ANIMALI

TRAVAGLIATO -BS- TEL. 030 2159611
SS. per Orzinuovi, 5 minuti da BRESCIA

CASALECCHIO DI RENO -BO- TEL. 051 6130050
Asse attrezzato, uscita Casalecchio Casteldebole

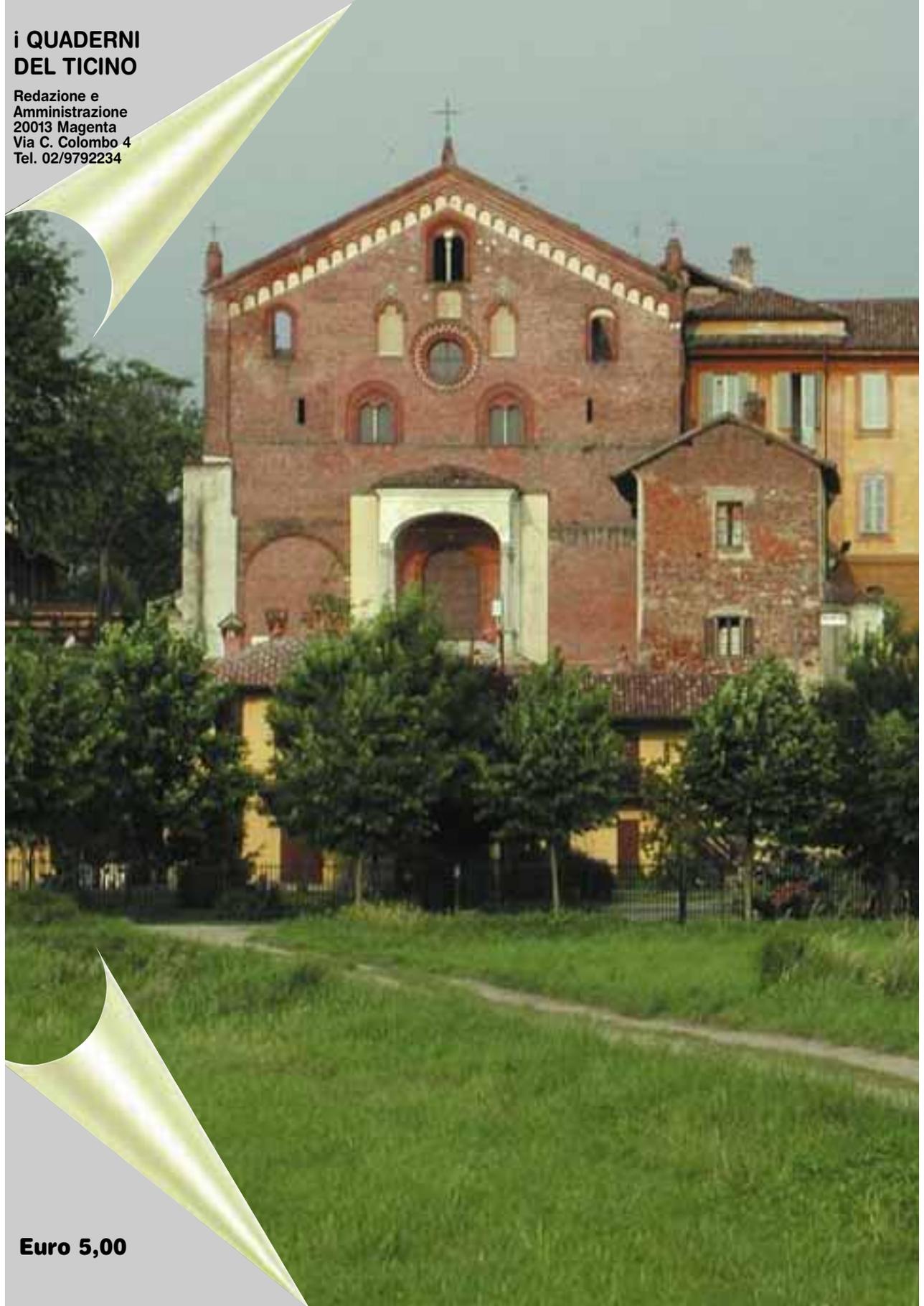
OLGIATE OLONA -VA- TEL. 0331 652811
Autostrada Milano-Varese
100mt. da uscita Busto Arsizio

MAGENTA -MI- TEL. 02 9721961
Strada Statale 11 Milano-Novara

APERTO DOMENICA E FESTIVI
ORARIO CONTINUATO
dalle 9,00 alle 19,30

i QUADERNI DEL TICINO

Redazione e
Amministrazione
20013 Magenta
Via C. Colombo 4
Tel. 02/9792234



Euro 5,00